

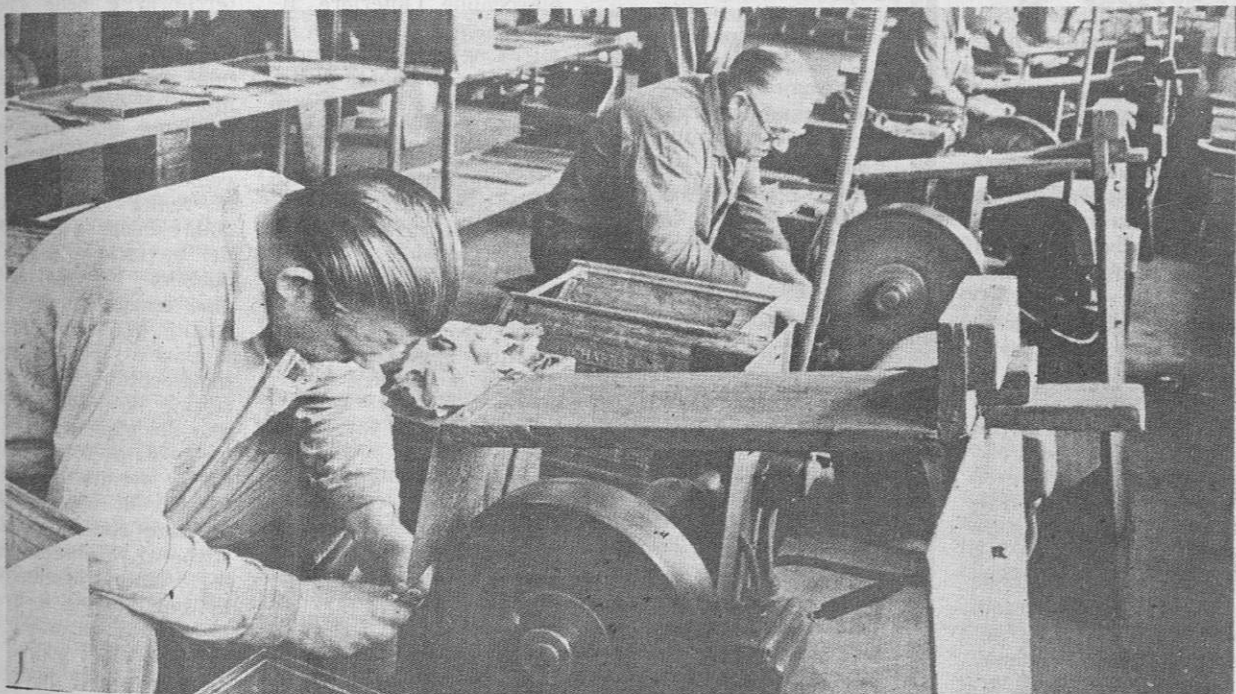
# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740688  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Autoregolamentazione dello sciopero, precettazione, prevenzione delle lotte, contenimento delle richieste. E' la vigilia dei contratti:

## Avanti, verso il sindacato sovietico!



Brevemente. Lo sciopero indetto dalla Fisafs ha ottenuto un successo che va al di là della presenza del sindacato autonomo fra i ferrovieri. Molti lavoratori vi hanno aderito, e non solo fra i macchinisti, per esprimere il loro rifiuto all'accordo sul contratto raggiunto fra i sindacati confederali e il governo. Perché difficile è far sentire la propria voce e far valere le proprie ragioni nelle inesistenti consultazioni di base, perché più difficile ancora è organizzare momenti di lotta anche parziali sui propri obiettivi e contenuti come pure è avvenuto nel passato. Ed è il timore che questo possa ripetersi, che col tempo si riescano a vincere le difficoltà che oggi rendono impraticabili forme di lotta autonome, che spinge il governo e partiti ed i loro agenti nel sindacato a premere perché al più presto si vada la famosa Autoregolamentazione.

E non solo per i ferrovieri e il pubblico impiego. A fine anno sca-

dono i contratti dei metalmeccanici, chimici, edili ed altri ancora. Una regolamentazione per il settore dei trasporti prima di questa scadenza sarebbe un ottimo deterrente anche per quelle categorie che non accettassero la normalizzazione confederale. Agostino Marianetti, segr. della CGIL, sul numero dell'«Avanti» di ieri (lo stesso che riporta l'intervento di Craxi dal titolo «Il pluralismo dei socialisti è il contrario del leninismo» ed un altro intervento di Flores d'Arcais in cui si sostiene che «la democrazia politica ed il rigoroso rispetto di tutti sono rivendicazioni universali») attacca chi ancora nel sindacato si oppone alla regolamentazione, sostenendo fra l'altro che, attuato questo obiettivo, «la precettazione ora strumento prefettizio potrebbe divenire invece uno strumento delle assemblee elettive e delle forze sociali più rappresentative».

Insomma a precettare non dovrebbe essere più il governo ma le Giunte comunali e regionali e,

perché no, i partiti ed i sindacati. E' una tesi già sostenuta nel passato da esponenti comunisti. Come pluralismo e rispetto delle minoranze non c'è male. D'altra parte bisogna trovare sempre nuovi compiti ed obiettivi per il sindacato. E più alti.

Così dopo essersi eletto a principale manager della crisi economica, il sindacato si propone, dopo i saggi dati nelle fabbriche contro le avanguardie, a gestire il potere dello stato contro le lotte operaie. Buon viaggio!

### CENSURA

Questo spazio era destinato alla fotografia riprodotte lo sgombero effettuato ieri mattina a Roma di una palazzina di via Leonardo da Vinci occupata due anni e mezzo fa. Ma perché non restasse nessuna traccia di una operazione compiuta all'insegna della brutalità (cariche fermi, porte sfondate, lancio di mobili dalle finestre) il nostro fotografo, munito di regolare tessera, è stato allontanato senza nessuna motivazione. Il compagno Salvatore Alippi, che insieme agli altri aveva contestato verbalmente il suo allontanamento è stato arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale.



«Prezzi irregolari con selettivi spunti del denaro e scambi ancora vivaci oggi alla borsa di Milano e chiusura resistente con decisivi scambi vivaci in quella di Roma! L'autunno è alle porte: i padroni sono ottimisti e giocano forte in borsa. Speriamo che venga giù anche un'acqua della madonna!»



«Bettino o Enrico? Leninismo o socialismo? Leninismo o democrazia? Pluralismo o dittatura? Sovietismo, eurocomunismo o eurosocialismo?». Eh sì, credo che il nodo decisivo da sciogliere sia davvero il «che fare».



Precettazione. Il caos nei trasporti preoccupa il governo. Per loro tutto quello che si trasporta è merce. E la merce moltiplica la merce. Chi trasporta cuore e cervello la pensa diversamente. E non si lascerà precettare.



Domani inizia il Conclave

## ATTENTI AL PROSSIMO!

Domani il conclave per l'elezione del nuovo papa avrà la sua prima giornata di lavoro. Dopo il pronunciamento dell'«extra omnes», il portone della sala e del recinto abitativo dei cardinali verrà chiuso per tutta la durata delle votazioni, sino alla proclamazione del successore di Paolo VI. Le previsioni molto imprecise ed incerte dei giorni scorsi, con l'avvicinarsi dell'apertura del conclave si sono fatte ancora più nebulose.

In Vaticano non mancano grandi manovre, anche se non accadrà di certo come fu con Pio X, dove l'elezione si ebbe dopo un sospetto avvelenamento che interessò molti cardinali: le voci messe in circolazione ad arte dai vari «porta acqua» dei papabili, miste alle riunioni segrete e clandestine tra le «correnti», non mascherano le pressioni che vengono esercitate da varie parti. Non sentiremo certamente in questo conclave il veto di qualche imperatore, come accadde in varie occasioni in questo secolo, ma i grandi potentati economici e le associazioni religiose internazionali, su cui poggia gran parte del potere temporale della chiesa, si fanno comunque sentire pesantemente ed ad essi gli stessi uomini indicati da più parti come possibili successori al trono di Pietro, non possono fare a meno di guardare.

Non è un caso che proprio i montiniani, Baggio e Pignedoli, ritenuti appunto uomini non di destra, sentano l'esigenza di trovare un accreditamento presso l'Opus Dei, una delle centrali più potenti e più reazionarie dell'intricato sistema dell'associazionismo economico-politico internazionale del Vaticano, con articoli di grandi elogi sul fondatore dell'opera, sull'«Avvenire» e su Veltro. Come non sia un caso che in questi giorni l'accento

sia stato posto più volte sulla chiesa nord-americana, non tanto per la sua reale possibilità ad indicare un papabile yankee, quanto per il suo tradizionale potere economico che da sempre è stato il maggiore fornitore di valuta per le casse vaticane.

Un condizionamento, se bene possa sembrare lontano, è vicinissimo a noi in modo determinante su molte delle stesse scelte politiche che vengono effettuate in Italia.

Sin dal dopoguerra, con l'accorta regia di monsignor Montini, la scelta del dipartimento di Stato Americano a puntare sul Vaticano per la soluzione dei maggiori nodi politici del post-fascismo, venne sulla spinta dei circoli cattolici americani che operavano di concerto con le grosse multinazionali e le grandi finanze di Wall Street.

Come negli anni '60 non furono indifferenti per noi i rapporti tra Paolo VI, il cardinale Spellman e la Casa Bianca. Un peso che da sempre ha condizionato la situazione italiana e che certamente si farà sentire anche in questa occasione.

Le speranze innovative di quanti puntano invece sulla chiesa latino-americana, sembrano poco credibili. La politica di Paolo VI, aperturista verso i paesi del terzo mondo, ma tutta in chiave istituzionale, ha largamente incoraggiato la linea moderata che proprio questo autunno cercherà la sua affermazione a Puebla in Messico per la convocazione del Celam III (la conferenza episcopale latino-americana), nel tentativo (ormai in fase molto avanzata, a leggere il testo di convocazione) di ristabilire quell'equilibrio tra chiesa e stati nazionali messo in crisi dalla conferenza di Medellin, con l'affermazione di una «chiesa dei poveri» e della validità della «teologia della liberazione».

«... Il compito dell'evangelizzazione sarà quello di discernere i valori del mondo moderno per costruire una nuova civiltà e non quello di denunciare la scandalosa situazione di ingiustizia sociale che si vive in America Latina», così commenta Gustavo Gutierrez. Mentre a Recife il vescovo progressista Helder Camara viene costretto al «soggiorno obbligato» dal cardinale Lorscheider, su pressioni di Carter e del defunto Paolo VI, e Lorscheider rappresenterebbe oggi, con il cardinale Pironio, la punta avanzata dello schieramento montiniano. Ambedue sono indicati fra i papabili.

Sull'Africa e sull'Asia i conti tornano subito: nessuno di loro è in predicato per la carica di pontefice.

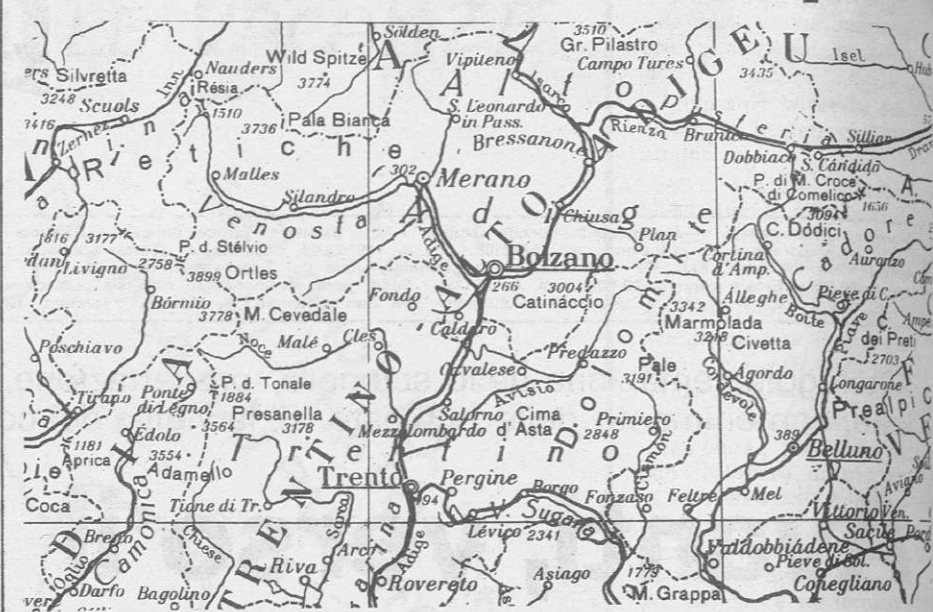
In realtà la situazione è forse meno ingarbugliata di quanto si creda. La politica di Montini e la sua riorganizzazione del Vaticano, i rapporti contrattati con gli altri paesi, soprattutto quelli dell'EST, segnano un quadro difficilmente modificabile in questa situazione nazionale ed internazionale.

Il prossimo papa dovrà necessariamente portare a conclusione l'opera di Paolo VI, quella appunto di adattamento della chiesa alla nuova realtà economica-sociale e politica attuale nel segno dei grandi rapporti tra stati, dello sviluppo delle chiese locali (necessarie ad una nuova espressione ed ad un più rigido controllo delle spinte innovative) e soprattutto di non perdere «quell'anima popolare» (ai nuovi momenti di riagggregazione del mondo cattolico) che ai grandi giochi, ai nuovi riassetamenti istituzionali fa molto comodo utilizzare.

Il nome resta un fatto di simpatia a paesi interni al conclave, sulla politica non c'è che da scrivere un prossimo Paolo.

R.D.B.

## Trento: per le elezioni una lista unitaria di DP e PR aperta tu



### Cosa rappresentano le prossime elezioni regionali e provinciali

1. Le elezioni regionali e provinciali del prossimo 19 novembre nel Trentino-Alto Adige rappresentano una scadenza istituzionale e un momento di battaglia politica di grande rilievo a livello locale, e anche di notevole importanza sul piano nazionale. Non soltanto, infatti, vengono al pettine i nodi di una fallimentare gestione democristiana di un enorme centro di potere, politico e finanziario, come la Provincia Autonoma, ma si tratta anche di una decisiva verifica rispetto al ruolo dello scontro sociale e politico nel Trentino nel quadro delle tendenze manifestatesi a livello nazionale, con le due recenti tornate di elezioni amministrative parziali e con i due referendum dell'11 giugno. Tutto ciò assume un significato particolare, se si tiene presente la peculiarità dell'andamento elettorale verificatosi nel Trentino già cinque anni fa, con le elezioni del novembre 1973, nelle quali venne anticipata la tendenza alla crisi del sistema di potere DC, ulteriormente aggravatasi nelle successive comunali del 1974 e non certo riassorbita — a differenza di quanto avvenne sul piano nazionale — dagli esiti delle elezioni politiche generali del 20 giugno 1976, che furono nel Trentino difformi da quelli nazionali, essendosi qui la generale tendenza all'aumento della sinistra, e la significativa affermazione unitaria della sinistra rivoluzionaria, accompagnata ad un ulteriore indebolimento del potere dc.

Per di più, la crescita di una forte opposizione non solo al regime dc, ma anche al nuovo quadro politico, mistificante e compromissorio, affermatisi in Italia dopo il 20 giugno 1976, con il diretto coin-

volgimento della sinistra storica a sostegno del potere capitalistico e del regime democristiano, ha caratterizzato in modo inequivocabile l'ulteriore affermazione della nuova sinistra nelle recenti amministrative anticipate di Rovereto, dove il successo superiore ad ogni realistica previsione è stato indubbiamente prodotto dalla volontà di lotta e di opposizione di ampi strati sociali, popolari e proletari, tra i lavoratori, le donne, i giovani studenti e i disoccupati, ma anche tra i settori intellettuali e gli anziani pensionati.

### La realtà della nuova sinistra dentro la crisi

2. La forza della nuova sinistra nel Trentino è particolarmente rilevante, e in continua crescita, perché affonda ormai profonde radici non tanto in qualche «macchina» organizzativa e propagandistica da apparato di partito, ma proprio nelle articolazioni del tessuto produttivo e sociale, e a partire non da astratti modelli ideologici, ma dalla condizioni reali degli strati popolari e proletari, dai bisogni materiali e dalle aspirazioni di radicale trasformazione culturale e politica, che coinvolgono in prima persona i soggetti sociali attaccati frontalmente dalla crisi economica e dalla sua gestione padronale e democristiana, ormai con la diretta e dichiarata coesistenza della sinistra storica e dei vertici sindacali. Chi era abituato a ragionare stancamente e settariamente in termini di «gruppuscoli» e a misurarne la loro forza con i canoni precostituiti e standardizzati della partitocrazia infuocata nelle istituzioni, si è trovato di fronte una realtà viva e vitale, che è cresciuta e si è affermata nella autentica democrazia di base, nella lotta quotidiana all'interno delle fabbriche e dei luoghi

di lavoro, nella tensione insoddisfatta dei movimenti giovanili, nella scuola e nella vita quotidiana, nei collettivi radicati sul territorio e nelle «periferiche» realtà di paese e di valle, nella autonomia dei movimenti femministi e della lotta di liberazione delle donne, nella vitalità risorgente dei comitati di quartiere, nella realtà dei lavoratori della scuola e di settori del terziario e degli enti pubblici. Nessuna immagine trionfalistica è consentita, perché il peso della crisi e l'involutione del movimento operaio tradizionale ha lasciato il segno dovunque: ma chi aveva dato troppo facilmente per liquidati i movimenti di opposizione e le forze sociali antagonistiche al regime dominante, è stato frantumato, smentito sia a livello locale che nazionale. La nuova sinistra non ha alcuna immagine di «partito grande e forte» da smerciare in qualche «tempesta» elettorale per ottenere una facile delega passiva e priva di controllo e verifica critica: la crisi ideologica e organizzativa che ha pure vissuto, e che vive in questa fase, non è il prodotto di qualche oscuro gioco correntizio o di qualche sorda lotta di potere, ma è la stessa crisi che attraversano sempre più ampi strati sociali, che hanno visto sistematicamente frustrate e represses le proprie aspettative di cambiamento, i propri ideali di lotta, i propri bisogni materiali. E' per questo che l'area di opposizione che fa riferimento, attivo e critico, proprio perché partecipa e partecipa, alla nuova sinistra si è accresciuta e rivitalizzata: si è espressa e si esprime in modo creativo e articolato nella vita quotidiana, ma si è riflessa e si riflette anche sul terreno dello scontro e dell'opposizione istituzionale. E' a partire da questa realtà, dunque, e non dalle proprie contraddizioni interne — che pure hanno



Alcuni papabili



# Del 19 novembre 1978 «Nuova Sinistra» tra LC, e tutte le realtà

il loro peso — che bisogna affrontare i nuovi termini della questione elettorale.

**Una nuova «sigla» unitaria che rappresenti una nuova esperienza non settaria**

3. Dopo il 20 giugno 1976 il dibattito sulla questione elettorale, e più in generale sul ruolo e sul significato della presenza della sinistra rivoluzionaria dentro le istituzioni «rappresentative» è stato assai limitato, e pressoché inesistente un bilancio collettivo anche di tutta la vicenda precedente e successiva alle elezioni politiche generali, con i conseguenti travagli interni e la definitiva spaccatura del gruppo parlamentare espresso dalla originaria lista di Democrazia Proletaria. Nell'ultimo periodo, a livello delle elezioni amministrative locali e di alcune regioni, le esperienze di presentazione elettorale si sono ripetute — e spesso con notevole successo quantitativo — ma anche con uno scarso dibattito generale sui termini teorici e pratici dello scontro istituzionale e con la moltiplicazione di esperienze diversificate nella composizione e denominazione delle candidature: si è andati da liste «tradizionalmente» di DP a liste di Lotta Continua con la partecipazione di compagni di DP, a liste DP-Nuova Sinistra fino ad altre liste «per l'opposizione», o simili.

Tutto ciò è stata ulteriormente complicato e condizionato dal fatto che la denominazione «DP» da alcuni mesi non rappresenta più solo una espressione elettorale, come per il 20 giugno, ma è stata assunta «in proprio» dal nuovo «partito» che si è formato sulla base dell'aggregazione tra la maggioranza di Avanguardia Operaia e la minoranza del PdUP, in seguito alle rispettive scissioni interne. A partire da tutto ciò, riteniamo che le prossime elezioni regionali e provinciali nel Trentino-Alto Adige possano costituire l'occasione per riaprire una discussione di carattere più ampio e articolato su tutta questa complessa e contraddittoria esperienza nella quale dietro la questione della denominazione delle liste emergono problemi di dibattito relativi al rapporto lotta di classe-istituzioni, al rapporto tra opposizione di massa e opposizione elettorale, al confronto tra contraddizioni e divisioni interne alla sinistra rivo-

luzionaria e sua possibilità di presentazione unitaria sul terreno istituzionale, al superamento definitivo dell'ottica settaria e gruppuscolare nel quadro di un ben più ampio coinvolgimento dell'intera area sociale e politica dei movimenti di opposizione, a partire dalla loro stessa autonomia strategica e pratica. Per di più riteniamo che esista la possibilità — quanto meno a partire dal livello regionale e provinciale — di un più stretto intreccio di dibattito e di esperienze comuni anche con i militanti del Partito Radicale e con l'area che ad esso fa riferimento, con la quale sono state condotte, specialmente nel periodo più recente, importanti e positive iniziative di lotta e di controinformazione unitarie sulle questioni politico-istituzionali e sui diritti civili.

In questo quadro — e tenendo conto di una serie di riunioni di discussione che si sono già verificate e che si sono espresse in questa direzione in modo pressoché unanime — riteniamo necessario mantenere e sviluppare uno stretto rapporto con i compagni di DP, ma anche superare definitivamente, quanto meno a livello locale, l'equivoco di una presentazione elettorale unitaria con una determinazione che ormai si identifica con la sigla e col progetto politico di un singolo e specifico «partito».

Riteniamo invece che sia non solo possibile, ma anche necessario e coerentemente giustificato realizzare da subito, in rapporto alle elezioni di novembre, un confronto e una verifica collettiva, a livello di massa e coinvolgendo tutte le forze e le aree sociali sopra ricordate, per arrivare ad un programma politico e ad una presentazione unitaria «dal basso», democraticamente decisa, verificata e controllabile, che si esprima anche in una sigla elettorale non riconducibile ad una specifica organizzazione o area partitocolare, e quindi né DP né Lotta Continua (che pure, in termini di risultati elettorali, ha fino ad oggi avuto un ruolo maggioritario nel Trentino, come confermato non solo dall'esperienza del 20 giugno, ma anche dalle recenti elezioni di Rovereto), ma «Nuova Sinistra» o altra denominazione di significato analogo da individuare collettivamente e unitariamente.

Non ci paiono, da questo punto di vista, in alcun modo accettabili né giustificabili gli irrigidimenti «patriottici» sulla pro-

pria sigla, già manifestati ripetutamente dai compagni di DP, dal momento che sono stati essi stessi a trasformarla nella denominazione del proprio partito, cancellandone il carattere di sigla elettorale unitaria: un simile, miope «patriottismo» potrebbe portare simmetricamente nel Trentino a proporre una lista unitaria come «Lotta Continua», analogamente a quanto avvenuto a Portici (NA), ma ci parrebbe a noi stessi di far prevalere un'ottica settaria e deteriorante, che a maggior ragione rifiutiamo in altri. Ci pare invece di grande importanza che i compagni del Partito Radicale abbiano già manifestato la loro adesione a questa proposta, che oltre a tutto non dovrebbe essere affatto la «sommatoria» di LC, DP e PR soltanto, ma appunto aprirsi a tutte le realtà, i comitati e i collettivi di base, sia nelle città che nei paesi, e potrebbe inoltre quanto meno proporre un confronto con i gruppi femministi e le realtà delle donne organizzate, per verificare la possibilità eventuale di una loro presenza radicalmente autonoma, ampia e non «contrattata» in questo scontro istituzionale, sulla base del dibattito in corso sul rapporto tra movimento delle donne e istituzioni.

Tutte le questioni di carattere «tecnico» e «gestionale» dovrebbero essere subordinate e secondarie rispetto alla definizione di questa proposta complessiva per una presenza unitaria della nuova sinistra nello scontro elettorale, il cui programma dovrebbe dunque essere esso stesso non espressione di elaborazioni precostituite e puramente ideologiche, ma sintesi degli «spezzoni» di realtà di lotta, esperienze di lavoro e pratiche di obiettivi e di controinformazione di massa già embrionalmente presenti nelle diverse situazioni di classe e nelle più articolate esperienze di organizzazione «dal basso». Un dibattito su tutto questo ha già cominciato a svilupparsi frammentariamente nei mesi di giugno e di luglio, ma ora occorre che assuma una dimensione assai più ampia e capillare fin dalla fine di agosto e inizio di settembre, per non arrivare a ripetere altre esperienze, nelle quali la «democrazia di base» è stata da ultimo surrogata e «violenta» dal ricatto ultimativo delle scadenze istituzionali ormai imminenti.

Alcuni compagni di Lotta Continua di Trento e Rovereto

## Abramo Zilioli

Abramo Zilioli era perito elettronico, era giovane, viveva a Brescia. Era un compagno. Non molto conosciuto, non molto impegnato, non molto pubblico. Ogni mese sull'elenco dei sottoscrittori al giornale compariva il suo nome e cognome, e le sue 20.000 lire.

Abramo è morto due giorni fa dentro la sua automobile, asfissiato da un principio d'incendio.

Dapprincipio i compagni di Brescia hanno sperato che non si trattasse di Abramo, anche se di lui sapevano poco, anche se con lui non avevano troppa confidenza. Conoscevano meglio il fratello: «Gipo», uno che frequentava la piazzetta.

Ma poi, troppe erano le coincidenze, troppe le certezze. Abramo era seduto, composto dentro la sua auto. Morto, come addormentato. Morto suicida.

Molte cose lo dicono: il suo stato di depressione in cui naufragava da mesi, la sua solitudine.

L'unica ipotesi che i compagni si sentono di prendere in considerazione, oltre a quella del suicidio che risulta la più probabile, è quella di una disgrazia: una disgrazia che ha sorpreso Abramo in condizioni di non potersi salvare. Ma è un'ipotesi difficile.

Difficile è anche, per tutti noi, accompagnare l'ultimo viaggio di questo compagno che non abbiamo mai potuto conoscere bene.

## Trieste

### è senza sindaco

Non ce l'hanno fatta. Nonostante un consiglio comunale durato ore e ore e conclusosi in piena notte. Nonostante fossero arrivati, tra i consiglieri eletti, anche Marco Pannella e Giorgio Almirante vecchi e contrapposti lupi della politica. Nonostante la forte presenza di cittadini e di curiosi.

Niente. Non è uscito niente. Dopo le dimissioni del sindaco Cecovini, che accettò il mandato «esplorativo» a nome della «lista di Trieste», la città è senza primo cittadino. La situazione

si presenta difficile. La lista del «melone» ha 18 seggi su 60. La DC 17, il PCI 12, il MSI 4, i radicali 3 (buono, no?). E uno a testa i partiti minori. Nessuno, naturalmente, vuole cedere nulla agli altri. Lo si capisce anche dalle elezioni ridicole che ogni tanto spezzavano la lunga ed inutile serie di interventi e di dichiarazioni di partito: schede bianche, voti di parrocchia, prese in giro.

Ora per continuare a «discutere» il Consiglio si è riconvocato per il 29 agosto.

All'Asinara:

## Pestaggio di detenuti

Noi familiari dei detenuti comunisti denunciavamo che dopo la manifestazione di protesta contro i vetri antiproiettili ed i citofoni durante i colloqui c'è stato il trasferimento punitivo di alcuni detenuti dalla sezione Fornelli al bunker di Cala d'Oliva senza nessuna motivazione.

Sempre nella stessa giornata sono stati pestati a sangue sei o sette detenuti. Uno di questi Horst Fantazzini è stato ricoverato d'urgenza presso l'ospedale civile di Sassari con diagnosi «stato saporifero di natura da determinare, ematoma alla regione parietale sinistra e zigomatica sinistra».

Familiari detenuti comunisti

A Sassari sono stati liberati i compagni Sergio Manca e Giuliano D'Aroma, arrestati tre mesi fa perché accusati di avere ferito un fascista. Sergio ha avuto il perdono giudiziario, mentre Giuliano otto mesi con la condizionale.

Inchiesta BR

## Dopo il polverone, il nulla

Rimangono intimidazioni e schedature ai danni di compagni

Mentre le notizie di nuovi mandati di cattura vengono prima date in pasto alla stampa e poi smentite, l'inchiesta sulla vicenda Moro ed in particolare sulla colonna romana delle brigate rosse ristagna sempre nella segretezza più assoluta e nei tentativi più goffi dei magistrati romani, che distribuiscono foto della borsa abbandonata dai brigatisti in via Fani il giorno del rapimento di Moro, oppure nelle manovre più reazionarie di lasciare le indagini al generalissimo Dalla Chiesa, definito il professionista della caccia alle BR.

Due giorni fa per l'appunto si era diffusa la notizia di un nuovo mandato di cattura, spiccato contro Adriana Faranda, già colpita nell'aprile scorso da un ordine di cattura emesso dal PM Infelisi, che contestava alla donna, le accuse di associazione sovversiva, partecipazione a banda armata e omicidio pluriaggravato. La notizia è stata però smentita dallo stesso giudice Gallucci. Per quanto riguarda sempre la Faranda, i magistrati asseriscono che l'appartamento di via Albornoz al quartiere Aurelio, di Roma, dove la polizia fece irruzione il 2 luglio scorso, non trovando nulla di sospetto, sia stato acquistato dalla Faranda con un anticipo di 25 milioni di lire. Anche questo è stato poi subito smentito. Quindi l'inchiesta sulla colonna romana delle BR, non ha fatto nessun passo in avanti se non quello di schedare durante le centinaia di perquisizioni avvenute in tutta l'Italia, gli indirizzi dei compagni. Questo ovviamente per far sì che Dalla Chiesa, nel prossimo futuro, possa far irruzione con i suoi reparti specializzati nelle loro abitazioni. Ultimo fatto da segnalare è un appello che fa il giornalista del Corriere della Sera, Giulio Nascimbene, che non contento del «black-out» che i magistrati con la collaborazione della stampa, hanno tenuto sino ad oggi, chiede ancora più segretezza, meno parole e più fatti. Forse vorrebbe vederli tutti quanti rinchiusi in una casa di cura per malati mentali?

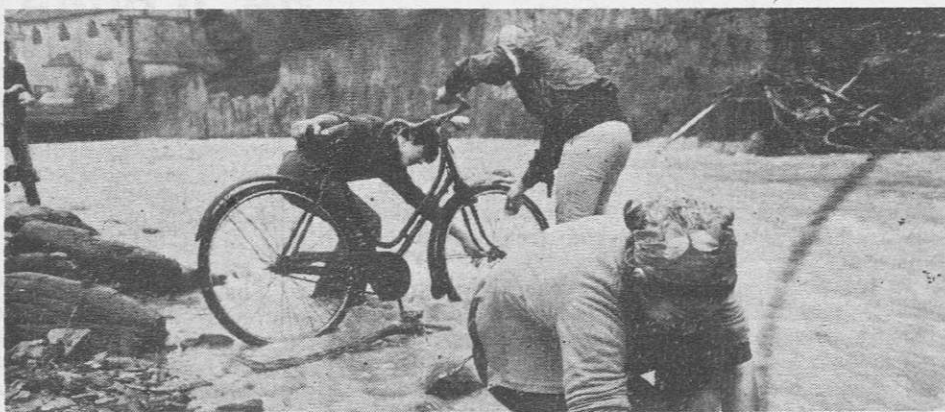
## Libertà

Ci risiamo: se la prendono con Lazagna, il cui torto sta — questa volta — nel voler andare in Francia ad un seminario giuridico; dicono che potrebbe rimanere lì e non presentarsi al processo Feltrinelli (si badi in autunno).

Non basta la libertà vigilata, valutano pure l'intenzione adesso? che la smettessero di fare i buffoni una volta tanto.



# Alluvione nell'Ossola: pescecani nel fango



A due settimane dall'alluvione che ha sconvolto l'Ossola, è possibile un bilancio provvisorio dei danni: circa 80 miliardi solo per le spese di emergenza, senza mutare affatto la situazione che ha determinato gli effetti catastrofici della pioggia. I danni maggiori sono in Val Vigezzo dove sembra impossibile un ritorno alla normalità entro breve tempo. L'urgenza dei lavori è determinata anche dall'avvicinarsi dell'inverno con le prime nevicate; il 25 si terrà a Domodossola il Consiglio Provinciale Straordinario ed il 31 quello regionale: solo ora, dopo 19 morti, i padri della politica torinese si decidono a prendere atto di una situazione da tempo insostenibile. Infatti l'alluvione ha semplicemente evidenziato un preesistente dissesto idrogeologico, causato dalla sfrenata speculazione edilizia che, non a caso, è stata particolarmente evidente proprio dove l'allu-

vione ha colpito di più. Ma responsabilità altrettanto gravi pesano su chi si è arricchito con la sabbia dei fiumi e le pietre delle montagne, e su chi ha permesso che questo fosse possibile. Anche la Magistratura sembra finalmente accorgersene. Una inchiesta è stata aperta dal sostituto procuratore di Verbania, Corrado Lembo, che ha dichiarato: «E' noto che nell'Ossola e in particolare in Val Vigezzo sono state concesse licenze irregolari, ci sono sindaci indiziati di reato, altri sono stati rinviati a giudizio ed altri ancora sono stati processati per interesse privato in atti di ufficio. La Procura vuole accertare se la deviazione di Rogge o gli scolli naturali delle acque, la costruzione di ville e palazzine su terreni instabili o resi malsicuri da infiltrazioni d'acqua o disboscamenti, la mancanza di canalizzazioni, possono aver influito sul disastro». Un'altra inchiesta è sta-

ta aperta dal Pretore di Domodossola, che ha inviato comunicazioni giudiziarie al presidente dell'ASSOCAVE (organizzazione dei padroni delle cave) Emilio Proverbio, che aveva aperto una strada di accesso ad una cava di sua proprietà, senza rispettare le norme di sicurezza concernenti il deposito del materiale asportato per lo smaltimento delle acque. Già in passato avevamo denunciato la politica da pescecane dei padroni delle cave, su questo giornale (paginone 1-4-78) e in un opuscolo il 1° aprile. Allora scrivemmo: «Non parliamo degli estrattori di sabbia che sono, per la loro voracità tra le cause principali delle frequenti anzi regolari alluvioni. Queste nostre denunce non sono mai state prese in considerazione. Ad esempio i dirigenti locali del PCI non avevano trovato di meglio che venire alla presentazione del nostro opuscolo per poter

spiare quanto poteva dire un loro militante, forse credendo che anche per noi (per loro già da molto, troppo tempo) politica significhi propaganda elettorale e falsificazione. Quando si decideranno i responsabili dell'UOPA (organizzazione autonomista), che hanno tanto detto e fatto in questi giorni, a spiegare a noi e a tanti proletari come sia possibile conciliare la tutela del territorio e il patrimonio naturale con la presenza fra loro e dietro loro di alcuni responsabili della speculazione edilizia, dello sfruttamento indiscriminato delle cave e della sabbia? Forse che novelli alchimisti, abbiano scoperto non solo come tramutare la sabbia e i sassi, ma anche la cacca delle vacche in montagne di oro? Ma intanto ancora una vittima; ancora un giovane, è caduto assassinato dai signori delle pietre. Paolo Occhinacci, 19 anni, diplomato all'ITIS di Verbania, era stato colpito da un masso «rotolante» in una cava di granito della valle Antigorio di proprietà di Pietro Biagi, dove lavorava da solo una settimana: ora giace, morto, all'Ospedale Maggiore di Novara dove era stato ricoverato. Era un proletario, figlio di un operaio dell'ENEL e aveva studiato per essere ucciso da chi, per arricchire, non ha paura di considerare gli esseri umani automi di sua proprietà.

Roma: dopo due anni e mezzo...

## arrestato un occupante

Un esercito di poliziotti per sgomberare dieci famiglie

Su mandato firmato personalmente dal questore Santoro, la polizia ha effettuato questa mattina alle 7 una massiccia operazione per sgomberare non il numero di persone che possono contenere una o più strade di un quartiere, ma una palazzina di soli dieci appartamenti. Per di più erano presenti meno della metà del numero complessivo degli occupanti. Sono stati impiegate 3 cellulari, qualche pantera, unità di carabinieri, camion per lo sgombero dei mobili del comune. Le porte degli appartamenti momentaneamente vuoti sono state sfondate, suppellettili varie sono state gettate direttamente dalle finestre. Subito è partita una carica ed è stato effettuato un primo fermo, successivamente ritirato. Poco dopo le 14 a noi, che ci eravamo recati sul posto, veniva impedito da un signore massiccio, qualificatosi come il vicequestore, di continuare a sostare nei pressi. Il pretesto era la mancanza del tesserino stampa. D'altra parte la stampa aveva già visto fin troppo. La prova che

era solo un pretesto arrivava subito dopo quando il nostro fotografo Tano D'Amico nonostante il tesserino subiva la nostra stessa sorte. Quindi lo spazio lasciato per la fotografia in prima pagina è rimasto vuoto. Seguivano delle proteste verbali dei compagni occupanti, a cui la polizia rispondeva con cariche violente, fucili alla mano e il fermo tramutato poi in arresto, del compagno Salvatore Alippi. L'occupazione della palazzina sgomberata risale a due anni e mezzo fa, fu organizzata allora dagli stessi compagni di DC occupanti l'albergo Continental. E' da notare che gli occupanti avevano ricevuto garanzia dagli stessi assessori del comune, che consideravano l'occupazione consolidata anche dal punto di vista legale, essendo la costruzione assolutamente abusiva, mai notificata alla ripartizione comunale del piano regolatore. Ma questa mattina tutte queste garanzie sono crollate di fronte all'evidenza di questi fatti.

## Dalla parte degli animali

Si è aperta la stagione della caccia, valanghe di cacciatori armati di tutto punto, accompagnati da una schiera di cani, si stanno riversando nelle campagne. Dicono che vogliono fare una passeggiata e portare a spasso il cane, in realtà si contendono a fucilate la poca selvaggina rimasta. I dr. Jeckil delle nostre città diverranno mr. Hide delle campagne. L'induzione più o meno occulta della stampa e del regime all'ordine armato, il bisogno di sfogo delle angosce metropolitane, possono essere delle semplificate spiegazioni della proiezione armata del venatorio istinto omicida. Non si capisce, comunque, come tanta deficienza possa proiettarsi nel Parco nazionale d'Abruzzo, solo (sic!) perché l'assessore provinciale alla caccia, per errore (?) lo ha incluso nel territorio cacciabile. Questo è accaduto in Abruzzo all'apertura dell'annuale «stagione della caccia», tra l'immobilismo di carabinieri e polizia e l'impotenza di una decina di guardiani del parco, uno dei più grandi. Tra l'altro senza at-

tendere «stagioni» il tiro al piccione continua impunito, con i piccioni che vengono fatti volare con la coda mozzata per colpirli meglio. L'attacco agli animali prosegue diversificato nelle varie Regioni. La Sardegna in questi giorni riceve attenzioni per un altro tipo di caccia: la caccia all'animale raro. L'ennesima rapina coloniale che si vorrebbe consumare riguarda questa volta due asinelli bianchi, rarissimi casi albi in estinzione: un ricco inglese se li vorrebbe portare oltre manica. E le cose non cambiano per i mari: lungo tutte le coste sono introvabili vari tipi di pesci sottoposti alla caccia sfrenata di pescatori subacquei con bombole. Di questo passo vedremo scomparire gli animali, gireranno solo mostri blindati nelle strade. Dobbiamo sbrigarci a sviluppare ulteriormente il movimento ecologico, prima di aver paura a gridare «vietata la caccia» per timore che terminata quella degli animali inizi quella agli «untorelli».

Fiorello

## SCOOP E TOTIP

Da quando il Papa precedente si è levato a Dio (o levato di torno come amano ripetere gli atei più incalliti) il giornale scalfariano del realista Scalfari ha riempito giorno dopo giorno, con tanto di testatina particolare, intere pagine sulla papalità e papabilità nei tempi che viviamo. Ieri — sorprendendo la concorrenza che certo non manca — ha tentato lo scoop mancino pubblicando a tutta prima pagina un «documento segreto» della nostrana diplomazia in Vaticano in cui verrebbero rivelati tutti i pettegolezzi della Curia, quelli per interdicci che alla fine fanno comunque un Papa. Classifiche e curriculum vitae di tutti i papabili, indici di gradimento interni compresi. Tutte cose risapute, ovviamente, ma ribadite con la morbosità della fonte ufficiale a conferma. Ebbene, tutti hanno oggi smentito: ambasciatore, Ministero degli Esteri, Vaticano. La verità su questo documento pare invece sia ben altra: si trattava della schedina del toto-papa che il buon Forlani si era fatta compilare dal servizievole ambasciatore

presso la Santa Sede onde poter puntare alto coi bookmakers inglesi. **ANCORA DAL CESARE CORRENTI DI MILANO** Sono stati emessi altri 2 avvisi di reato dal sostituto procuratore della repubblica, Maria Letizia Di Grazia, verso due membri delle commissioni di esami, il prof. Stefano Bocchiotti di Genova e la professoressa Agnese Ursie di Milano. **NON C'E' ACQUA, GOVERNO LADRO!** Continua la siccità artificiale in tutta la Sicilia. In quasi tutte le città con l'avvicinarsi dell'estate intere zone vengono a trovarsi senza acqua potabile per tutto il periodo estivo e spesso questa situazione si prolunga anche in inverno. A Caltanissetta i lavori di riparazione della rete fognante intrapresi dopo le epidemie registrate l'estate scorsa non solo non sono serviti a niente ma, anzi, hanno portato ad una situazione di inquinamento dovuto da infiltrazioni provenienti dalle stesse fogne «riparate».

L'intero quartiere di Ziboli viene tuttora rifornito con autobotti dal comune e il rischio che si abbiano ancora epidemie non è stato ancora scongiurato. **SALUZZO: CHIUSO IL CAMPO** A Saluzzo è stato sgomberato, dietro ordinanza dell'ufficiale Sanitario, il campo. Solo ora sembra, si siano accorti che gli impianti igienici forniti dal comune (4 cessi, 2 docce fredde) sono insufficienti per i 40 compagni che erano rimasti. Eppure erano stati progettati per 20 persone. Non si capisce dove adesso dormiranno i 10 compagni assunti. Non sapendo più cosa inventare hanno fatto questa ennesima provocazione affidando lo sgombero al tristemente famoso vice questore Viola. Lo stesso che, dopo aver identificato tutto il campo di Lagnasco, su un'Alfa targata CN 413000, gira chiedendo continuamente documenti e facendo fogli di via a chi non sia stato assunto. I compagni hanno fatto una «ronda» scoprendo un campo ove il padrone Pansa faceva lavorare 13 persone illegalmente.

## MASCHILISMO O DIFFIDENZA TUTTA NAPOLETANA?

Da settembre l'Associazione Italiana per l'educazione contraccettiva e sessuale di Napoli darà inizio ad un servizio di sterilizzazione maschile. L'intervento si farà nell'ambulatorio della stessa Aies è indolore e durerà solo 10 minuti. Sino ad ora si sono prenotate solo 3 persone! **CIVILTA'** Il movimento dei tradizionalisti cattolici «Civiltà Cristiana» ha fatto affliggere nel centro di Roma alcune migliaia di manifesti in cui, a carattere cubitali, si legge: «Vogliamo un papa cattolico». I manifesti di colore rosso, su cui appare il simbolo di guerra della Repubblica di Venezia, il leone col vangelo e la spada sguainata, in ambienti particolarmente esperti di diplomazia ecclesiastica vengono interpretati come una decisiva presa di posizione tesa a tamponare in tempo qualsiasi tentativo di portare, per la prima volta nella storia, un cardinale negro al soglio pontificio.





## □ NON RICORDIAMO GLI OPPRESSI SOLO NEGLI ANNIVERSARI

Cari compagni,  
il 21 agosto 1978 è il decimo anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Unione Sovietica e dei paesi del Patto di Varsavia. Giovedì sera la televisione ha fatto vedere le tremende immagini di quei giorni in cui migliaia, migliaia di persone, di proletari di Praga dimostravano contro l'invasore. Vedere quelle immagini, vedere, come, in nome del socialismo, un paese totalitario e imperialista com'è la Russia uccide e sopprime l'ansia di libertà e di socialismo realmente libertario del popolo cecoslovacco, è stato per me come ricevere una sferzata.

Mi sono accorto di avere fatto poco o nulla in difesa e in solidarietà del popolo cecoslovacco e in generale per tutti gli oppressi dall'imperialismo e dal totalitarismo russo (l'eritrea gli ultimi processi dissidenti insegnano) e credo che su questo deve fare autocritica tutta la nuova sinistra. Le nostre battaglie per il Vietnam, contro il fascismo in Cile, in Iran, ci debbono dare la forza e la coerenza di compagni per solidarizzare e batterci concretamente per il popolo russo e cecoslovacco oppressi dalla dittatura burocratica imperialista di Breznev e soci. Se no rischiano di assomigliare a quei farisei, che mentre blaterano parole contro l'URSS, blandono all'imperialismo americano e al fascismo in Iran. Essere compagni e credere nel socialismo vuol dire battersi contro ogni forma di oppressione, non dimentichiamocene mai.

Riporto infine le parole

che Breznev disse ai componenti della Primavera di Praga giunti a Mosca dopo l'invasione (dall'intervista di un quotidiano a un componente della Primavera di Praga).

«I vostri confini sono i nostri. I risultati della seconda guerra mondiale sono intoccabili per l'URSS. Anche gli americani la pensano allo stesso modo. Ho chiesto al presidente Johnson se riteneva tuttora validi i risultati delle conferenze di Jalta e Postdam (la spartizione del mondo in sfere di influenza). Il 18 agosto, due giorni prima dell'invasione, arrivò la risposta americana. Si Jalta e Postdam valgono per quanto riguarda la Cecoslovacchia e la Romania. Per la Jugoslavia bisogna riparlare».

Di che vi illudete? Non scoppierà una guerra a causa vostra. E nemmeno a causa di altri.

I compagni Tito e Ceausescu possono parlare finché vogliono e così anche il compagno Berlinguer. Bene e allora? Voi fate affidamento sul movimento comunista in occidente, ma avete dimenticato che il movimento comunista in occidente, da 50 anni, non ha alcun significato».

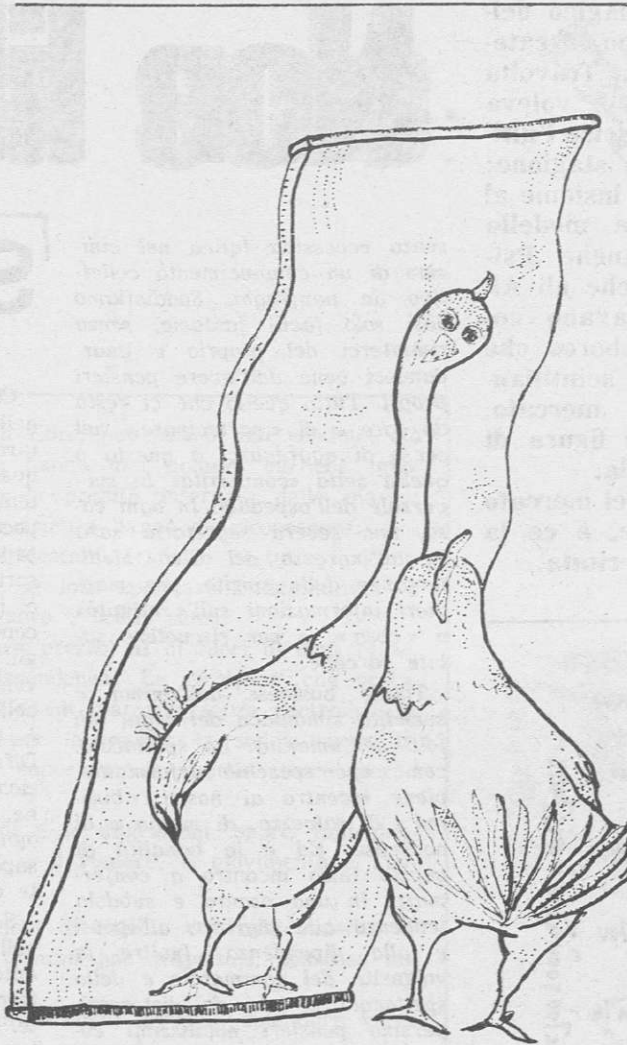
Sono parole terribili, che non hanno bisogno di nessun commento. Basta con le chiacchiere, facciamo in modo di non ricordarci dai proletari oppressi dell'Est, solo negli anniversari. Per un socialismo libertario.

Attilio

## □ GIORGIO COLLA, COMPAGNO DETENUTO A TORINO

Compagni, che cosa si può dire di questi nostri anni? Della nostra voglia di vivere, amare, lottare? Che cosa si può dire della nostra vita svenduta ad ogni angolo di strada, martoriata nelle piazze, giocata a dadi dai nostri burattinai?

Che cosa si può ancora dire e fare per questa nostra vita, per questo corpo, per questi sentimenti imbottigliati nel buio senz'aria di una cella, costretti tra inferriate, guidati nel lerciume, bianco, asfittico di un carcere mo-



dello?

Che cosa si può dire quando tutto questo ti piomba addosso a vent'anni, quando trovi la tua voglia di vivere rapita, spezzata, lontana, chiusa, costretta fra i due metri quadri di una cella: due metri quadri che «devono» essere verde, strade, compagni, casa... Difficile atroce immaginazione.

Venti anni: gli anni di Giorgio detenuto a Torino, da troppi giorni, non ho il coraggio di contarli; parlo di Giorgio abbandonato a questa squallida realtà, parlo di Giorgio nella «sua» cella, isolato, e parlando di lui parlo di sua madre: proletaria che «lavora a ore», di suo padre compagne metalmeccanico, dei soldi che mancano, forse, per procurarsi un avvocato. Parlo di Giorgio qui ed è un atto di accusa: perché Giorgio tra le pagine del nostro quotidiano non ha trovato spazi, se non negli elenchi dei compagni detenuti nei «due o tre cose che so di...», perché, a tutt'oggi per Giorgio non si è ancora fatto niente, niente contatti, niente controinformazione, perché per lui non si è spesa neanche una parola per chiarire, per farlo sentire meno solo, perché oggi è completamente solo: tremendo solo anche all'esterno: isolato nell'isolamento!

Ho detto solo poche cose di quello che in questo momento ho dentro, ho scritto cose che avrei voluto dire diversamente, ma non ci sono riuscito, «ciò che ho detto è solo dentro perché fuori è ben altro»; l'importante è che Giorgio sappia che «fuori» qualcuno vuole aiutarlo che farò di tutto per far cambiare questa situazione sua brutta, che non è completamente solo. Giorgio è detenuto a Torino: ora più di una persona lo sa, ora lo sappiamo: vogliamo muoverci anche

per lui? Sperare, aspettare, non trovare niente: è brutto!

Giorgio da più di due mesi è in questa squallida realtà che puzza di tradimento.

Con amore: un bacio a Giorgio e a voi.

Un compagno

## □ SU UNA LETTERA COMPARSA UN PO' DI TEMPO FA

Leggo su Lotta Continua di sabato 22 luglio una lettera di due ragazze, compagne di Lotta Continua, dicono. Hanno 17 anni, sono in vacanza in un albergo a Ladispoli. Raccontano che una signora Paola di 40 anni, democristiana, madre di due splendidi bambini, fa un sacco di chiacchiere su di loro chiamandole puttanelle.

Loro parlano di questa «tardona» (nella lettera è così che c'è scritto) con due camerieri dell'albergo con cui hanno fatto amicizia ed apprendono che essa ha invitato i due giovani nella sua cabina a tarda ora: essi da ragazzi intelligenti hanno rifiutato, pensando al marito e ai figli (non a lei ed a se stessi, al marito e ai figli). La lettera termina con un appello alle madri, perché non si mettano in condizioni di questo tipo e non ci mettano ragazze della loro età, cui poi vengono i complessi.

Vorrei fare qualche considerazione su questa lettera e poi su diverse altre cose. Comincio dalle parole. Mi pare che la parola «puttana» e la parola «tardona» siano in un certo modo equivalenti, ed è proprio triste che siano delle donne ad usarle; sono quelle tipiche parole inventate dagli uomini

per valutare le donne le donne come cose e non come persone. Poi i bambini «splendidi». Sono splendidi come Ciccio Bello o sono splendidi nel senso che sono allegri, sereni, felici? Che i bambini siano felici non è affatto una cosa automatica e se è così questa signora Paola qualche cosa di azzeccato in vita sua lo ha fatto. Poi l'appello alle madri. Se si tratta di un richiamo al rispetto ai se stesse e degli altri l'essere madri non c'entra niente: e se non si tratta di que-

sto di che si tratta?

Passando poi alla sostanza della storia mi sembra che una interpretazione possibile sia che i due giovani camerieri abbiano fatto un mucchio di chiacchiere su questa signora Paola, madre di splendidi bambini e moglie di un marito «che non le fa mancare nulla». E' una tecnica di corteggiamento antica quanto il mondo parlare con una ragazza di come ci si pone rispetto alle donne (alle altre donne) e di come si è responsabili e sensibili e braveria.

## □ I CAVATORI

Siamo il Collettivo Politico di Controinformazione di Seravezza (Lucca) vi inviamo questa poesia, su di un argomento di particolare importanza nella nostra provincia, di un cavatore-poeta suicida per motivi non ancora del tutto chiari:

### I CAVATORI

Rubini, nella notte gelida, le stelle.  
Cielo spazioso.

Un senso: l'infinito.

Immobili le case. Sonno. Silenzio.

Scarpe chiodate martoriano la ghiaia

nelle sudice strade del paese.

E' l'ora. Una voce, dei lumi alle finestre.

Il calvario incomincia: partono i cavatori.

Un ponte, il primo altare

di fili e pioli

gettato sopra un fiume tra le rocce;

affanno nella ascesa è la preghiera.

E vanno, le ombre per l'impervio monte

stagliate contro il vuoto dell'abisso

sino a toccare le stelle.

Un vecchio, avanti, da secoli le guida premuroso

battendo i passi lenti col bastone.

E silenziose vanno le ombre stanche dal sonno,

prive di sogni, di gioie.

Giù, ancora giù, più giù,

dai tristi casolari affumicati

all'unisono batte la domanda:

torneranno?

Il vento fischia alto nella tecchia,

combatte tra i castagni nelle forre,

gelido il suo passaggio nella cava,

fra immoti blocchi.

Martelli e spari! La montagna vive!

Martelli e spari: la montagna

e l'uomo.

Si spezzano le mani ai cavatori,

il sangue sprizza vivo,

tinge le scaglie bianche;

pungenti spilli il freddo

trafigge i pori.

Martelli e spari;

i cavi sono tesi,

vibrano corde di violino.

Uno schianto e la morte.

La fiamma guizza dalla miccia accesa:

uno sbaglio, uno scoppio e la morte.

Pende dall'alto minaccioso il masso sopra le teste:

un fragore: è la morte.

Si spezzano le mani ai cavatori,

il sangue sprizza vivo;

la tosse è secca nella gola stanca,

il salario più magro

e in agguato la morte.

Ma una disperata volontà forgiata di miseria

sorregge gli uomini.

Tornano.

E' presto. Troppo presto.

E le donne lo sanno.

Il sole ancora pallido carezza lo squallore delle case.

E' troppo presto.

Lo sanno, le donne.

Lorenzo Tarabella

## □ BENVENUTA DONNA MIA

Benvenuta, donna mia, benvenuta!

Certo sei stanca

come potrò lavarti i piedi

non ho acqua di rose né catino di argento

certo avrai sete

non ho una bevanda fresca da offrirti

certo avrai fame

e io non posso apparecchiare

una tavola con lino candido

la mia stanza è povera e prigioniera

come il nostro paese.

Benvenuta, donna mia, benvenuta!

Hai posato il piede nella mia cella

e il cemento è diventato prato

hai riso

e rose hanno fiorito le sbarre

hai pianto

e perle son rotolate sulle mie palme.

ricca come il mio cuore

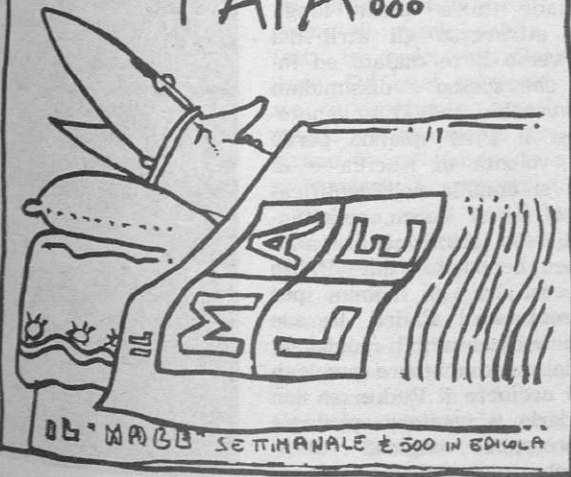
cara come la libertà

è adesso questa prigionia.

Benvenuta, donna mia, benvenuta.

Nazim Hikmet

UN NUMERO COSÌ  
ESCE SOLO OGNI  
MORTE DI  
PAPA!!!





«Neanche una mano amica!!» Il terribile pianto di Rimbaud si era levato in un silenzio di pietra. Ma oggi è in un rumoroso mercato che si piange, tra l'inflazione delle «mani amiche». Scusi, dove posso trovare un Saggio? Si formano cooperative di guru, si fondano formidabili «centri» terapeutici, si aprono supermercati dell'anima, e si promette a tutti, a tambur battente, il turismo spirituale, di gruppo, in questo o quel fortunato paese che confina con dio.

Dal cappello magico dello spettacolo, dopo le cattedre punk e John Travolta («dopo Marilyn ci voleva proprio») ecco uscire l'ultimo coniglio della stagione: Mistik Bardot. E insieme al nuovo fiammante modello di «giovane» anche Psiche in persona, che gli Alchimisti raffiguravano come serpente Uroboros che si morde la coda scintillante e che qui, al mercato, non può che far figura di anguilla in scatola.

E' la risposta del mercato alle nostre lagne, e ce la siamo proprio meritata.



## Hai dei problemi?

Alla bimba che stava per affogare, un matto personaggio (non ricordo quale) di «Alice nel Paese delle Meraviglie» offre con gentilezza un pezzetto di carta assorbente per asciugarsi, questi «salvatori», invece, ancora più «sballati» del compagno di Alice, sono tutti desiderosi di spalleggiarci, di salvarci dal «buco» o dal suicidio. Vogliono aiutarci a passare accanto ai precipizi, ad affrontare i numerosi popoli delle tristezze, ad attraversare gli incendi delle crisi e le alluvioni delle disgrazie.

Desiderio generoso di rigenerare l'individuo e la vita sociale, e di insegnare l'amore a quelli che non saprebbero più provarlo.

Se i preti di ogni colore vogliono conservare un qualche potere carismatico in questa società «malata» bisogna che innanzitutto gettino la tonaca alle ortiche e infilino il camice del terapeuta, delle nuove cuoche del corpo.

Viva il massaggio, allora. E viva il corpo che palpo sotto l'alto patronato del concetto curativo. Però, «che noia l'ora del "caro corpo" e del "caro cuore"».

Ieri era la «politica» a ridurre la relazione dell'uomo con se stesso, con gli altri, con il mondo a una piccola idea, oggi è il nuovo modo di pensare, te-

rapeutico e ginnosofico.

La sollecitudine zelante di aiutarci a ristabilire il contatto con noi stessi e con l'altro è forse la facciata di un'impresa di costrizione. Rinchiusa la socialità nel codice unico della terapia e dell'intimità, non esisterebbero più problemi, né crisi, né giudizio, ma solo saltelli, tisane macrobiotiche, prediche, ammiccamenti esoterici. Hai dei problemi? Ebbene, significa che non sei in comunione con l'«armonia», l'«autentico», la «natura» o con qualche altro oggetto di superstizione. E' infatti il corpo ad essere «santo», e il «cuore», e il «sentimento», mentre il pensiero, soprattutto se appena critico, è «negativo» cioè cattivo, frutto bacato di un Male che viene messo tutto sul conto dell'Occidente. Ci vorrebbe un Flaubert ed una edizione ampliata del suo «Sciocchezzaio» per consegnare alla letteratura le massime della nuova religione semi-medica che ci attraversa e che oggi va scolorendo sulla società. Non siamo forse in attesa di un papa «magico»?

## Effetti speciali

In tempi di «crisi» non si vive più, ci si mette in salvo e si cerca di mantenersi a galla sul primo relitto che ci si offre. Così ci stringiamo come tanti girini in uno stagno, non già per amore, ma per rafforzarci

# Non liberatemi.

## Seppellimento di

senza eccessiva fatica nel cinesmo di un convincimento collettivo da naufraghi. Soddisfiamo così solo facili fantasie, senza rimetterci del proprio e guardandoci bene dall'avere pensieri propri. Tutto quello che ci resta da fare è di «partecipare» nel senso di aggregarci a questa o quella setta «convertita» in succursale dell'ospedale. In ogni caso, una severa segreteria sarà lì, all'ingresso del Club Mediterranée dello spirito, per maggiori informazioni sull'«intimità» a «cosa», e per riscuotere salate parcelle.

Totale business dell'anima e svendita simoniaca dei sogni più folli dell'umanità. Lo spettacolo, come uno specchio deformante, viene incontro ai nostri «bisogni» di salvezza, di magia e di nonsense. Ed è la banalità di questo falso incontro a confermarci in una oscura e subdola tendenza alla pigrizia, all'ipnosi e alla dipendenza. Inoltre la volgarità del commercio e dello spettacolo è tale da distorcere persino pensieri nobilissimi come, ad esempio, il Buddhismo. Entrato nel «campo» dello spettacolo contemporaneo e della «barbarie» del consumismo spicciolo non rischia forse di apparire, una volta sulla scena, come fosse una qualsiasi buddanata?

Nessuna paura: di «buddanate» ne facciamo tutti prima o poi. Sembriamo ormai delle vecchiette oggi timorose persino di attraversare le larghe strade del luogo comune, ieri pronte a percorrere i bui sentieri della rivolta.

## Tra illuminazione e abbaglio

Intanto, tesi a guardar fuori, magari verso le luci (al neon) dell'Oriente a cercar «qualcuno» (l'Uomo Forte, il Guru, il Mago) che farà al nostro posto quello che non sappiamo o non vogliamo fare noi stessi, abbiamo perso la fiducia nelle nostre proprie forze, ed ora bruciamo incenso accucciati come tanti mistici mastica mosche ai piedi di un qualsiasi Ubu vestito di arancione.

Pare che la storia di questi ultimi dieci anni si sia ridotta a quella delle terapie alla moda fatte da Jerry Rubin o da qualche altra star da infermeria. Questi «campioni» della nostra generazione hanno bevuto tutti i decotti, hanno provato tutti i cerotti, hanno fatto anticamera nelle sagrestie di mezzo mondo, ed ora sono pronti ad adorare qualsiasi oggetto di superstizione, ed a rinviare di altri ventimila anni il terribile e felice incontro dell'uomo con se stesso.

Ancora preti, mio dio!, e «altarini» e tabernacoli di affabulazione, di «buona fede» (ma cieca) o d'impostura, e più giù, in basso, un popolo di poveri cristi.

Dov'è finita la generazione che voleva cambiare il mondo e la vita? La generazione ricondotta a quella franchezza che non tollerava più inganni sul significato della propria vita. Dov'è finita la generazione che avendo rifiutato ogni «mediatore» tra se stessa e la potenza salvatrice poteva prendersi coraggiosamente per la propria notte e dichiarare: «non liberatemi. Lo faccio da sola».

Gianni De Martino

Chi soffocherà ancora i Padri delle metropoli e chi farà saltare le trappole dell'Autorità, quando il tempo passato e il tempo futuro non permettono che poca consapevolezza? Essere consapevole è non essere nel tempo, scriveva Eliot, e tutto il tempo è irredimibile poiché il tempo, come Cronos, divora i propri figli. Oggi però il mercato è diventato il luogo del desiderio e della consumazione, la svendita è cominciata avanti un altro. Difatti al pericolo della dannazione si preferisce l'assuefazione, la fine di ogni viaggio e di ogni rischio, mentre ogni consapevolezza ha perduto gran parte della sua importanza.

Sembra a questo punto che nella vita dell'individuo né le autorità esterne, né quelle interne giochino una parte rilevante. Ognuno è illusoriamente «libero» sempre che non interferisca con i legittimi fantasmi degli altri.

Eppure ci accorgiamo che l'autorità, piuttosto che scomparire, si è resa invisibile. Invece dell'autorità manifesta, regna l'autorità «anonima». Essa ha assunto le sembianze del senso comune, della scienza, della terapia, della normalità, della diversità, dell'opinione pubblica.

Il Padre fatto a pezzi od esiliato, ritorna a dar spettacolo della sua saggezza, delle sue false verità. Guru, saltimbanchi, uomini medicina e astrologi vendono la salvezza a poco prezzo, solo il costo di un viaggio in India o di un seminario.

Il potere della parola del Padre, del Vecchio, del Mana, oggi più che mai suscita amore, ammirazione e disposizione a sottomettersi. Questo non vuol dire che non ci sia un reale bisogno di saggezza o che non ci siano individui realmente consapevoli. Solo che il Saggio è una proiezione dell'inconscio e non un fenomeno da università che ricomponne sordidamente il conflitto tra Senex e Puer. Tuttavia colui-che-sa, la personalità mana, è una dominante dell'inconscio collettivo, l'archetipo dell'uomo potente in forma di eroe, capotribù, mago, medico e santo.

Ma il Signore degli anelli è diventato un maestro omicida. Per questo può accadere che il Puer subisca per non trasgredire, soccombe per opera della parola di un altro. Un altro prestigioso, gigantesco, invisibile, del cui progetto fa le spese chi è in «basso».

Tuttavia è la minaccia della castrazione a costringere il Puer alle catene del Padre, alla sua irreparabile caduta. E quando il Puer cade inizia quella lunga marcia attraverso gli atri del potere verso il re malato ed incurato, che spesso è dissimulato da un vecchio saggio e generoso. Così il Puer quando perde la sua volontà di ricerca e di rivolta, si annulla nell'identificazione col Senex buono, accettando una resa senza condizioni.

L'eroe benedetto dal Padre torna così tra gli uomini per rappresentare il Padre, le sue leggi e le sue orribili punizioni. E quale modo migliore per evitare di uccidere il Padre, se non di renderlo il genitore spirituale o il protettore magico?

Il protettore magico è il luogo

della ricollettivizzazione e del sacrificio dell'Io, della morte del singolo e dell'adattamento al stadio patriarcale. Difatti la tensione del rapporto col protettore magico è inversamente proporzionale alla capacità di essere viandante in un mondo aperto. Il gioco di prestigio si fa poi nell'aggrimento ed edipo e nel fuggire il contadino. Si tratta qui nuovamente di tentare la castrazione, di non tentare al Padre, il quale Dio incarna la legge che uisce lo smascheramento reale.

Lo smascheramento del è difatti la morte o il in cui ci si imbatte quando cetta di riconoscere che (e particolarmente il padre il figlio) ci impedisce di perché è là. E non basta tuisi al Padre o collabora. Bisogna questo principio della ne con quello della o della creazione di nuovi Tutto ciò implica il all'archetipo del Grande all'archetipo della trasformazione ne che esprime l'emergenza, un nuovo, dinamico, nella personalità e pream un decisivo cambiamento largamento della coscienza Questo non può avvenire via senza un conflitto, co scontro a cui è destinato, uomo creativo. Neuman scritto che l'uomo collettivo ne liberato dalle sue responsabilità per mezzo dell'azione con l'archetipo Egli diventa così un perfettamente inquadrato





# io faccio da solo

## diadaveri

tazione a cui appartiene e che della morte diretto in modo patriarcale. attamento contrario l'uomo creativo con Difatti suo prevalere dell'archetipo rto col materno, deve imboccare da so- ersamento la via archetipica dell'eroe: acità di uccidere il Padre, detronizzare noividualità mondo dei valori dominanti e in uno cercare un'istanza che lo diriga prestigio oscuramente oltre.

iramento L'uomo creativo è come il e il contranoante, lo straniero in patria, amente di cui destino è di separarsi. e, di non poi giunge alla libertà della il quale ragione (Nietzsche) non può poi gge che tentarsi sulla terra nient'altro heramento che un viandante senza una me- la finale, un *deus otiosus* per ento del morire, perché questi non e o il esistono.

quando il processo di educazione del re che genere umano è così un proces- il padre di individualizzazione, dove il lisse di rimbolo si distacca dalla Folla n basta non per sedurla ma per disper- collaborarla. Kierkegaard diceva addi- gna sostituirlo che la Folla è la falsi- della sostituirlo poiché per posseder la Fol- la genera bastano le menzogne e i va- ti nuovi valloqui, basta occultare i cada- il passeri.

Grande P. Molti santoni lo hanno capito. trasformosichè è tornato il Pifferaio 'emergem Hamelin, l'ipnotista ipnoitiz- ico, conteso delle epidemie di massa, il e preannalvatore che guarisce le ferite. iamento il mondo è un ospedale in rovi- coscienza dove nuovi illusionisti orga- avvenire ziano silenziosi funerali e ideo- rittito, un gge di tregua per l'ultima ge- gestinato gerazione. Il seppellimento è co- Neumann nciato: è lo spettacolo della collettiv conciliazione. A meno che ci sue respo ancora qualcuno che sabo- nell'idea le luci per poter cambiare la etipo per scena, per poter cambiare la un me- quadrato

Vincenzo Caretti



In vendita ciò che gli Ebrei non hanno mai venduto, ciò che né nobiltà né delitto hanno mai goduto, ciò che ignorano l'amore maledetto e la proibizione infernale delle masse; ciò che né il tempo né la scienza hanno da riconoscere;

Le Voci ricostituite; il destarsi fraterno di tutte le energie corali e orchestrali e le loro applicazioni istantanee; la occasione, unica, di svincolare i nostri sensi!

In vendita i Corpi senza prezzo, al di fuori di ogni razza, di ogni sesso, di ogni discendenza! Le ricchezze che scaturiscono ad ogni passo! Saldo di diamanti senza controllo!

In vendita l'anarchia per le masse; la soddisfazione irrimediabile per dilettanti superiori; la morte atroce per i fedeli e gli amanti!

In vendita le abitazioni e le migrazioni, sport, fantasmagorie e comodità perfette, e il rumore, il movimento e l'avvenire che fanno!

In vendita le applicazioni di calcolo e i salti inauditi di armonia. Le trovate e i termini non sospettati, possesso immediato,

Slancio insensato e infinito verso invisibili splendori, verso insensibili delizie, — e i suoi pazzeschi segreti per ogni vizio — e la sua letizia spaventosa per la folla.

In vendita i Corpi, le voci, l'immensa opulenza incontestabile, ciò che non si venderà mai. I venditori non hanno certo esaurito la svendita! I commessi viaggiatori non hanno da rendere così presto la loro provvigione!

(Arthur Rimbaud, da «Illuminazioni»)



## Bataille: "Questi Indu hanno in Europa amici che non mi piacciono..."

Il bersaglio di Bataille? Gli orfani della morte di Dio, cioè coloro che non riescono a fare a meno di potenti narcotici per guarire la vita dalla sua tragicità, coloro che trattano l'esperienza interiore (istituzionalizzata in religione, culto settario, o «terapia») come il più potente dei narcotici. L'esperienza interiore di Bataille comincia laddove finisce il «progetto di salvezza» dei nichilisti negatori della vita, essa trova i suoi fondamenti genealogici nella filosofia dell'accettazione, nel grande sì alla vita di Nietzsche, il filosofo-dioniso.

«La cosa più strana: non volersi più come tutto è per l'uomo la massima ambizione, è volere essere uomo, essere ciò che sarebbe una volta liberato dal bisogno di puntare lo sguardo verso il perfetto, facendone il suo contrario...».

«Volevo essere tutto: venendo meno questo vuoto, ma facendomi coraggio devo dirmi: mi vergogno di averlo voluto, ora infatti lo vedo, significava morire. Da quel momento ha inizio un'esperienza singolare. Lo spirito si muove in un mondo strano in cui l'angoscia e l'estasi vengono a comporsi».

Viviamo tempi in cui la mancata emancipazione dell'umanità si traveste di nuove figure: barbati maestri ricoperti di un piumaggio esotico svendono «l'io profondo» parlando idiomi di terapia che per curare deve prima ammalare: è il solito vecchietto di sinistra che rode e impasta i mercanti col suo odore di medicinali e di garze (oggi

anche arancioni).

«Quel che vi è di più ostile nella morale della salvezza: essa suppone una verità e una moltitudine che, non vedendola, vive nell'errore... Esiste al contrario un'affinità tra — da una parte l'assenza di preoccupazione, la generosità, il bisogno di sfidare la morte... — dall'altra la volontà di diventare preda dell'ignoto. Nei due casi, lo stesso bisogno di avventura illimitata, lo stesso orrore del calcolo, del progetto (volti avvizziti, prematuramente vecchi dei borghesi e della loro prudenza)».

«Chiamo esperienza un viaggio ai limiti dell'umano possibile. Ciascuno è libero di non fare tale viaggio, ma, se lo fa, ciò suppone la negazione dell'autorità, dei valori esistenti che limitano il possibile. Perché nega altri valori, altre autorità, l'esperienza avente esistenza positiva diventa essa stessa il valore e l'autorità».

«Ho voluto che l'esperienza guidasse là dove conduceva, non conculca a qualche fine stabilito in precedenza. E dico subito che essa non conduce a nessun posto tranquillo, (ma in un luogo di smarrimento, di non-senso)».

Tutto il resto è pura raffigurazione «guidata» e, nello stesso tempo, consolazione da una vita che — nonostante lo sbandierato superamento del peccato cristiano — non si è ancora riusciti ad amare.

«Di salvezza non se ne parla più: è la più odiosa tra le scappatoie. La difficoltà — che la contestazione deve farsi in no-

me di un'autorità — è risolta così: contesto in nome della contestazione che è l'esperienza stessa (la volontà di andare al limite del possibile). L'esperienza, la sua autorità, il suo metodo, non si distinguono dalla contestazione».

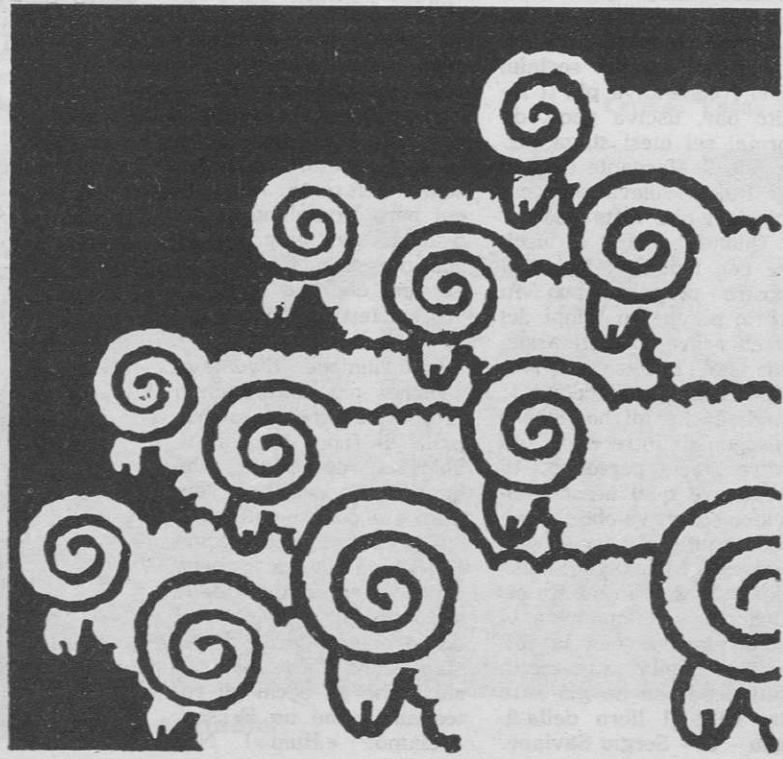
L'aspetto probabilmente più odioso della fioritura di queste nuove parrocchie dell'io è il chiasso, l'attualità, il rumore indebito di cui si circondano. Dietro l'apparenza di un approccio esistenziale, tutta la teoretica dello spettacolo fa capolino

alle scampagnate meditative dei saniasi.

Ancora Bataille: «il vero silenzio ha luogo nell'assenza delle parole».

Questo può forse far riflettere sull'opposta consumabilità di queste nuove cuochie del corpo mistico. Esse parlano, per dirla con lo stesso Bataille: «la voce dei buoni apostoli»: esse hanno una risposta a tutto, indicano i limiti discretamente, il cammino da seguire come, al funerale, il maestro di cerimonie.

Walter Binaghi





# "Sara, svegliati è primavera"

## Florilegio sull'autonomia del politico

Ci incontravamo spesso, quasi tutte le domeniche di luna piena, su una spiaggia deserta, solo qualche coppietta che si consumava nella solita 127 dai sedili ribaltabili, al riparo tra montagne di preservativi.

Carlo arrivava sempre per primo, facendosi largo a fatica tra sciami di turisti tedeschi e bambini della colonia per figli di impiegati del catasto di Cesenatico.

In un magico silenzio, ritmicamente interrotto dal frangersi violento dei glutti sugli scogli, rollava la sua prima canna, quasi un rito sacro, un rito wotodo, un pru/rito. NO!!! Carlo non era un tossico-dipendente!!! SI!!! Aveva fatto un acido tre anni fa con Giulia, quella tutta-dunpezzo, ma era stata tutta una gran para, un trip assurdo: da allora si

Io e il Besutti eravamo contrari a che venisse anche lei ai nostri rendez-vous domenicali, non per una nostra generica oltreché pregiudizial-ideologica avversione al determinismo oggettivistico, per carità!!!, ma solo per considerazioni pratiche di ordine psicanalitico: ...ma lasciamo perdere... Fatto sta che lei, tutti i martedì grassi, era lì tronfia di sudore, a terrorizzare il Besutti con le sue reminiscenze freudiane.

Aveva ormai preso il posto di Dario... tragica fine... la sua! Nessuno parlava mai di Dario, sebbene ognuno sapesse in cuor suo che tutti sapevano, in cuor loro, che quella di Dario era stata una gran brutta fine... Pazienza!... Non era certo questa la spina nel fianco del gruppo, che anzi, certo impercettibilmente,

potevamo che essere d'accordo con un simile giudizio, estemporaneo certo, ma non per questo precipitoso, senza dubbio azzeccato, che rendeva omaggio alla pacata virulenza di quell'uomo... quasi il più vecchio di noi... ormai sulla soglia degli «enti»... praticamente il Siddharta del gruppo.

Raggomitolato elegantemente nel suo saccoapelo, gli occhi scuri e profondi, Carlo era infatti sempre il più partecipativo, attento, scrupoloso ed efficientista, e perciò era stimato da tutti noi.

Non dimenticherò mai quella notte, circa 13 lune fa, che pianse di tutto cuore sotto le mie ascelle alla notizia dei due coniugi lapponi travolti da una slavina sulla Torino-Piacenza, pressappoco all'altezza di Voghera.

Il suo viso si oscurò improvvisamente... eclittico... le mani gli scivolarono sulle ginocchia... e dal capo pendolarmente cioncolante... in prossimità della bocca, sillabò in siffatto modo: «No! No! No!».

Non è certo tutto oro quel che luccica, però quella volta le lacrime di Carlo mi commossero tanto che rischiai di annaspere... ma era tanto bello... e sinuosamente dolce... che quasi non ci pensavo...

Non siamo mai andati al di là, io e Carlo, forse siamo rimasti troppo al di qua: di certo non c'era tempo, bisognava pensare allo Stato che andava socializzato, l'agit-prop tra i bagnini del Polesine... uffa che noia far parte della società civile!

Almeno il Besutti, che pure una scelta come la sua non la farei mai, si diverte, non ha legami, vive solo all'attimo... Una volta addirittura riuscì a diffondersi nel territorio, leggiadramente sciogliendosi in un «mouvement» di colori... fio-

ri... odori... sapori... bolori... trattori... bruschette!

Non riuscimmo a nascondere né il nostro stupore, né la nostra rispettosa ammirazione: pure... nei meandri del nostro animo... nei profondi reconditi della nostra mente, aleggiava qualche piccola briciola di invidia, quel pizzico di dissenteria anti-istituzionale, che era impossibile non covare dentro di sé.

La Miriam fu la prima a parlarne: il venerdì santo prese Carlo in disparte e gesticolando per non dar nell'occhio spuntò fuori il rospo, senza peli sulla lingua:

«E' così!», finì la Miriam.

«Hum!», disse Carlo, dopo aver ampiamente deglutito.

«E' così!», rispose la Miriam, scrollando nervosamente le spalle.

«Hum», ridisse Carlo, e accese la pipa, gesto greve che precipitò la situazione.

Rividi Carlo solo sei lune più tardi, in una tiepida giornata preavventizia, teneramente disteso aux jardins de Luxembourg; lo sguardo allucinato, mi comunicò che Franchino, ormai alle strette, aveva preso un partito completamente autonomo dalla sua classe... e che tanto il preside poteva sbraitare! Non era certo stata una scelta così, presa su due piedi. Del resto per ottenere la cittadinanza della prima società bisognava scucire 250 petroldollari, che non era una cifra da nulla... No, non avevo nulla da rimproverarmi... l'aveva scelto lui... L'unico pericolo... è l'inflazione. Merde!!!... speriamo bene!

La domenica delle Palme, tra l'incenso e un buon Calvà, lo riconobbi, sommerso dalla folla che seguiva con trepidazione la processione; capii che era Franchino solo gra-



zie all'inconfondibile alone mistico che lo circondava. Com'era cambiato!!! Del Franchino di una volta era rimasta solo l'ipostasi... la maschera esauriva il soggetto... ed io singhiozzai un paio di volte al ricordo di come era quando lo conobbi non troppe lune fa... pieno di vita, ricco di sogni... di speranze.

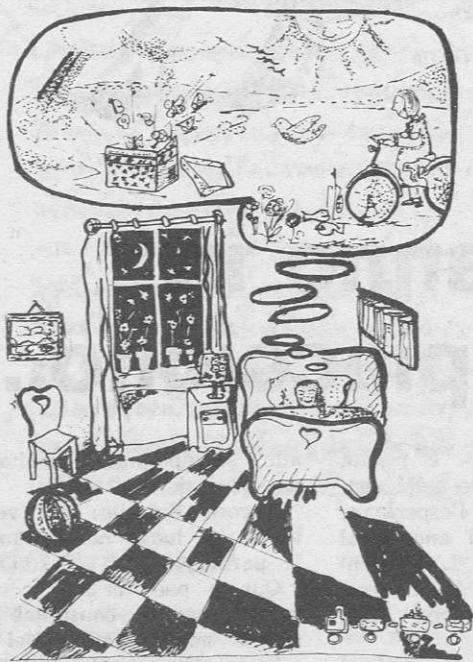
Fuori tra i tetti c'era ancora un po' di sole... quasi senza volerlo riuscii a scorgere una impalpabile ma decisa smorfia di insoddisfazione sul viso di Colerte; forse la discussione le sembrava un po' sotto tono?

Eppure era lei il «cervello» del gruppo, la Grande Scrittrice come noi la chiamavamo. Vero è che non era troppo in forma in quel periodo. Dopo la svolta autoritaria si era lasciata un po' esasperare... non riusciva più

a sopportare i sussulti del corpo sociale, poveretta!... Era quasi disperata...

La lunga marcia attraverso le istituzioni l'aveva stressata... dormiva pochissimo. Non era neanche venuta alla fiera di Santa Rosalia, quando la Miriam ci comunicò, nel bel mezzo di una spumeggiante serata, che finalmente tutto era a posto... che non c'era nulla da temere per il sistema dei partiti... e che potevamo quindi esprimere a tutta birra la nostra volontà di potenza: fu una serata indescrivibile: la notizia ci rese ancora più bontempioni, a dir poco esilaranti, e andammo via solo dopo le tre dopo aver consumato fiotti di bevande... serande... mutande... e tanti, tanti, tanti bruscolini! Partimmo, subito dopo la riunione... Bomba o non Bomba arriveremo a Roma...

Bradley



limitava a fumare, meno male che il partito chiudeva un occhio.

Amavo molto Carlo, la sua solitudine riempiva la vacuità della mia vita. Da quando la barriera del valore era miseramente crollata, e il tempo di lavoro non era più misura della ricchezza sociale, non frequentavo più il solito bar, usciva poco, da ormai sei mesi stava leggendo il Morgante di Luigi Pulci: voleva solo capirci di più, tutto qua...

Quando decise di uscire con noi, di aderire al nostro progetto, non fu certo perché ai tempi del liceo eravamo tutti assieme nel collettivo «Trasgressione malinconica»; ...gli è che lui ha ancora bisogno di intrecciarsi ad altre storie personali, di praticare quel nesso individuo-collettivo che il marxismo ufficiale aveva soppresso... col sangue! Merde!!! E' solo in questa ottica che va inquadrata la sua relazione con la Miriam, quella ragazzetta tuttopepe che ha già letto tre volte il libro della figlia - di - Sergio Saviane.

diventava sempre più affiatato, tanto che, incredibilmente, all'unisono, decidemmo di vederci due volte la settimana per tutto il periodo della Pentecoste! E quando Franchino, il più giovane del gruppo esclamò «N'est pas possible!», tutti si ridacchiò stereotipatamente, alcuni addirittura sotto i baffi, perché si sapeva che non era altro che il solito costrutto semantico senza referente reale di cui però Franchino aveva bisogno per imporre la sua presenza. Non è forse vero che non tutti ci-ta i suoi difetti?!

La riunione diventava sempre più interessante proprio mentre la grande palla di fuoco veniva inghiottita dall'acqua che quasi si faceva buio, eppure era così romantico!!

Con la sua voce uterina Franchino aveva appena finito di raccontarci delle sue battaglie sindacali nel corpo delle Guardie Forestali... che Carlo entusiasta... che gli occhi gli roteavano come un Fresby, esclamò: «Hum!» Non



## avvisi ai Compagni

- **MONTESILVANO SPIAGGIA (PE)**  
Vediamoci nella Piazza vicino Viale Europa. Due compagni di Roma in vacanza soli e disperati.
- **RADIO CICALA - PESCARA**  
Via Firenze, 35 - Tel. 28116, lancia un appello a tutti i compagni che sono rimasti o si trovano di passaggio a Pescara. Servono urgentemente dei soldi per pagare l'affitto.
- **ALGHERO (SS)**  
Il collettivo di contro-cultura «Està Esclarint» organizza ad Alghero nei giorni 25-26-27 agosto, presso i bastioni «Cristoforo Colombo», la «Prima Festa del Proletariato Giovanile Sardo». Sono previste serate di musica classica, jazz e popolare, altre di teatro, nonché dibattiti. Funzioneranno un mercatino autogestito e un centro di ristoro. Il tutto a prezzi politici (la musica, poi, è gratis).  
Per informazioni telefonare (solo ore pasti) al 079-976635, chiedendo di Antonello.
- **PER ROBERTA**  
In vacanza a Platamona in Sardegna: telefona a Boccaglione a Roma.
- **PER CLAUDIO**  
Passa da Carla al giornale che c'è una lettera per te di Nicoletta.
- **Per i compagni della cooperativa «ACCA»**  
Di Casalmottino (AL) si mettano in contatto con Alfio Nicolosi Via Aleramo 48 Alasio (SV) 0182/469133.
- **Per Valentina e Lella di Padova**  
I vostri genitori vi cercano, fatevi vive.
- **Popoli (PE) Festa popolare il 26 e 27-8**  
In piazza con stands gastronomici e vino buono. Possibilità di comodo campeggio. Domenica esibizione del gruppo di Porta Castello.



Due film che fanno scalpore a Parigi

# Come gli arabi vedono noi europei

A Parigi, si proiettano 2 film arabi molto belli che insieme forniscono un quadro sintetico della presenza europea in Africa dal XIX secolo a oggi. Non so se arriveranno in Italia. Eppure è importante parlarne. Infatti un conto è come ci vediamo noi europei adesso che non c'è più il vecchio colonialismo, e un conto è come ci vedono loro. Il primo film, *Les déracinés* (Gli sradicati) girato nel '77 dall'algerino Lamine Merbah, racconta l'esodo dei contadini algerini da un paesotto montano dell'Uarsenis, verso il 1830, quando il governo francese requisì le terre coltivabili per darle ai coloni. Il secondo, *Soleil de Hyènes* (Un sole di iene) del tunisino Ridha Behi, uscito ugualmente pochi mesi fa in Nord Africa, è la storia odierna d'un paese di pescatori tunisini trasformato da industriali tedeschi in un villaggio turistico. I due film mettono in risalto la somiglianza vistosa tra il colonialismo del secolo scorso e il neo-colonialismo « strisciante » di oggi. Non solo le due realtà sono le stesse nella sostanza (espropriazioni, imperialismo culturale), ma lo sono anche nei modi:

se la scuola europea è il primo istituto che viene impiantato in un villaggio colonizzato. I due film presentano un discorso d'inaugurazione: in *Gli sradicati* è appunto in occasione dell'apertura d'una scuola; in *Un sole di iene*, l'occasione è data dall'apertura del villaggio turistico. E i due discorsi dicono le stesse cose. Non si può dire perciò che la demagogia sia tipica del neo-colonialismo e che sia una nuova forma d'esercizio del potere resa possibile dall'enorme sviluppo dei mass media.

Altro mezzo utilizzato oggi come ieri dalle potenze europee, che ne assicura la manomissione sui paesi del Terzo mondo: le borghesie locali. In *Gli sradicati*, si vede uno di questi vecchi notabili som-

mente sprovvisti d'eleganza e di stile.

Di fronte agli autoctoni recalcitranti, il potere reagisce con la violenza, oggi come ieri. In *Gli sradicati*, un contadino rifiuta di lasciarsi espropriare? Lo si spedisce ai lavori forzati! In *Un sole di iene*, Tahar insulta il ricco del villaggio che lavora al soldo dei tedeschi, e viene arrestato di notte e sbattuto in carcere segreto.

Eppure c'è una differenza tra il colonialismo del secolo scorso e quello d'oggi: nel 1830, l'opinione pubblica europea non si sentiva direttamente in causa nei problemi del Terzo mondo, erano troppo lontani. Oggi è diverso.

Il ritorno in Francia dei rimpatriati dal Nord Africa (un milione e mezzo) negli anni sessanta, la presenza dei lavoratori immigrati in tutti i paesi dell'Europa occidentale (solo in Francia 3 milioni), lo spiegamento dei mass media, tutti questi recenti fenomeni hanno considerevolmente avvicinato l'Africa agli europei. Per giunta, la pubblicità vuol farci consumare l'Africa come esotismo, con le mode vestiarie, artigianali e soprattutto col turismo. E' in quest'ambito che i termini del colonialismo di oggi si differenziano da quelli d'un secolo fa. Allora, per l'insieme delle popolazioni europee esso era un problema astratto. Ora, fa parte della nostra vita d'europei medi. Lo mette in evidenza *Un sole di iene*, affrontando un'attività che ci è a tutti cara: il turismo esotico. Ridha Behi denuncia il rovescio d'un certo decoro vacanziero: la miseria economica e morale che il turismo europeo porta nella popolazione locale africana, usurpando — ancora una volta — le risorse naturali dei paesi in via di sviluppo, fino a fregarsi il sole, il mare, lo spazio libero. Tutti beni che vengono poi fatti pagare il doppio proprio agli abitanti del posto: sposessati d'ogni loro avere, questi servono per di più da manodopera locale a prezzi irrisori, perdono le loro strutture sociali e culturali, e infine sono costretti a emigrare.

Ma non è tutto. Behi segue un procedimento molto efficace (bisogna dire che ha lavorato tre anni a questo film e l'ha realizzato bene). Tratta l'argomento del neo-colonialismo rivolgendosi a un interlocutore terribilmente scelto: il turista che sonnecchia in ognuno di noi. Si è presi in trappola. Non si può svincolare. Si è chiamati in causa, che lo si voglia o no. Come ci si prende Behi? Guarda lui stesso questo villaggio tunisino con occhio da turista, suscitando così nello spettatore lo



sguardo artistico e distaccato sulle cose, per poi meglio inchiodarlo con un rovesciamento improvviso della prospettiva della macchina da presa, che mostra l'altra faccia di questo fondale da vacanze. In tal modo, le scene più tragiche, quelle che rivelano la miseria degli abitanti del villaggio sono le più studiate dal punto di vista grafico, estetico. Per esempio, il funerale d'una giovane (morta di parto per mancanza di cure mediche): piano fisso sulla curva armoniosa d'una duna di sabbia, una fila di figure nere di donne in lutto dietro la bara si stacca sulla linea del ciglione e spicca contro il cielo azzurro. Un quarto di secondo, si pensa che questa foto starebbe benissimo nella nostra collezione di diapositive sull'Algeria, intanto il piano dell'immagine cambia: si vedono i visi duri, pesanti di violenza repressa di tre di queste donne. Altro esempio: sotto una luce cruda, si vede in contre-plongée una stradina tortuosa in salita che d'un

tratto gira; da ogni lato, casette imbiancate con la calce dalle linee esteticamente così sobrie nella loro estrema spogliatezza che, nel contemplarle, non si pensa alla loro povertà, ci si sente spaesati con una sorta di rapimento, in breve ci si sente turisti soprattutto quando, in più, si scorge pure una gaudia tutta rannicchiata lì, sulla curva.

La macchina da presa s'avvicina alla forma umana, è un mendicante, perfetto, per la foto-ricordo è ancora meglio, è il tocco che ci vuole: aggiunge un valore sociologico alle qualità artistiche dell'inquadratura. Il pezzente è storto e rugoso a meraviglia, e sempre quest'equilibrio delle linee, questa armonia dei colori, ma sorprendiamo il nostro riflesso di turisti; lo stiamo reprimendo con sdegno quando una coppia d'europei in short appare sullo schermo, da dietro la curva. I due vengono avanti, il mendicante tende la mano, gli passano davanti senza fermarsi né guardarlo e escono dal campo

visuale. All'improvviso la donna ricompare sullo schermo, il suo braccio tende una moneta al mendicante. Lo zoom allarga il campo visuale e si vede il marito intento a fotografare il gesto della donna col mendicante assieme alla strada, quella bella curva contro il cielo azzurro.

Abbiamo cattiva coscienza. E, nello stesso tempo, ce l'abbiamo con quella macchina da presa che sveglia in noi il gusto del pittoresco (coltivato dalla pubblicità) per poi meglio renderlo ridicolo ai nostri propri occhi. Questa macchina da presa se ne infischia di noi quando si attarda su una veduta d'insieme del villaggio sommerso nel crepuscolo, dominato da un sole rosseggiante che presto si scioglie nel mare. E' un'immagine questa che appare varie volte sullo schermo, a concludere diverse sequenze della vita dei paesani, proprio quelle dove risulta il deteriorarsi dei loro rapporti sociali dopo l'arrivo dei promotori tedeschi. I quali, in quel villaggio, vengono a cercare soltanto il bel sole, lo spettacolo idillico d'un bel panorama, per rivenderlo agli europei medi in vacanza, avidi anche loro di bei paesaggi. La miseria che scaturisce dalla costruzione del villaggio turistico è dunque provocata da un desiderio ben inoffensivo di per sé: il desiderio di un bello sfondo per la villeggiatura, la voglia di sole e di mare, di belle cose, bei vecchioni, bei bambini. Ma, venendo al sodo, perché si va in quel borgo di pescatori per ammirare il paesaggio e non per conoscere la gente che ci vive? Perché tutte queste barriere per isolare il villaggio turistico da quello dei pescatori? Perché i turisti tedeschi che si aggirano nel film stanno lì per consumare bellezza, e niente altro. E' un po' il riflesso immediato che anche noi tendiamo ad avere davanti allo splendore delle inquadrature di questo film (che pure è girato con pochi soldi). In questo senso, ciò che succede sullo schermo ci riguarda personalmente. Ridha Behi ci pone davanti ai nostri condizionamenti mentali e ce ne mostra le conseguenze. Il che dà a questo film una grande efficacia politica.

Corinne Lucas



Un colono coi « suoi » contadini.



è soprattutto questo che noi tendiamo in generale a non ammettere e che i due film ci ricordano piuttosto brutalmente. Si tenta a pensare: certo, gli europei sfruttano oggi la gente del Terzo mondo come ieri, ma lo fanno con più forma di 150 anni fa, più abilmente, ci mettono del miele; la schiavitù vera e propria è finita; ognuno è proprietario del suo corpo, il potere dello straniero si esercita ormai soltanto sugli spiriti, sulle menti, è comunque un passo avanti, ecc. Questi 2 film mostrano il contrario. Già nel 1930, come si vede in *Gli sradicati*, le autorità francesi aprono bocca davanti agli autotoni solo per parlare di libertà, d'assistenza ai paesi in via di sviluppo; e



# Omicidio colposo o omicidio volontario?

Vacanze. Attesa messianica di folle diventimenti e di sconvolgenti incontri. Frustrazione di fine agosto rispetto ad entrambe le aspettative. Quest'anno il mito ellenico ha catturato anche me, insieme a due compagne e un compagno, che per l'occasione ricopriva il ruolo di assessuato amico di viaggio. In tutto eravamo in centomila.

All'andata abbiamo preso un'allucinante bus da Bologna, di una piratesca agenzia di via delle Moline «Relazioni universitarie» che in comode 24 ore passando dal centro di Roma e dal centro di Napoli per prendere uno o due passeggeri, ha raggiunto Bari, per essere dopo altre 12 ore a Igoumeniza. E' proprio vero: partire è un po' come morire... di stanchezza soprattutto. La nostra formazione (tre donne per un uomo solo) ha sconvolto i greci che per tutto il viaggio hanno continuato a guardare con invidia il fortunato, ad ammiccare sorridendo, a fare allusioni, per esempio facendolo sedere laddove c'era una sola sedia («di certo lei sarà stanco!») fino a chi apertamente, in un discorso tra soli uomini, in uno scarso italiano, ha chiesto al nostro amico: «Le chiavi tutte e tre?»

Poche le donne sole, forse meno ideologia sul «fra donne è bello» rispetto agli anni passati. Dappertutto coppie, come formula dominante, o al più gruppi misti, abbastanza impermeabili all'esterno, per i più giovani.

E' proprio vero la paura della solitudine, la frustrazione per tanta superficialità nei rapporti cosiddetti alternativi, e un indubbio recupero dei valori dominanti insieme ad un reale bisogno di cer-

tezze, sono alla base, credo, del fatto che molti abbiano accettato come compagno di viaggio un affetto rassicurante anche se non sempre esaltante e soddisfacente.

Le occasioni di conoscere gente sono sempre più difficili. Ricordo che quando avevo 15-16 anni ogni estate era un grande amore, di quelli che durano tutto settembre, che è bello raccontare al ritorno alle amiche (anzi è forse più bello proprio per quello), che finisce con le ultime cartoline e con gli auguri di natale.

Sulle spiagge, nei camping, nei ristoranti ci si individua subito con quelli che si vorrebbe conoscere, ci si sorride, la volta successiva che ci si incontra magari ci si saluta, qualche domanda su dove sei stato, su dove si va, di dove sei, se si può fare il bagno nudi, se non si spende troppo, se si sta bene... ma poi basta. Come l'impossibilità ad andare oltre, ad uscire dal generico dei convenevoli.

La voglia di farsi affascinare, di lasciasie andare alle simpatie istintive, alle cose che ci sembra di intuire in una persona completamente sconosciuta, e che è bello vivere senza dover per forza avere ulteriori verifiche.

Molto caldo dappertutto. Pesante lo zaino. Senza tenda col sacco a pelo è molto alternativo, ma per niente comodo. Grossi propositi di non far mai più viaggi in agosto ed in genere in estate. Molto meglio la primavera, non fosse altro meno zanzare. E per quanto concerne la frenesia di ferragosto, l'angoscia da città spopolata, va bene una settimana a Bordighera di tutto riposo, banale e senza problemi!

L.

## ○ MILANO

Gabriella ha avuto un maschietto: Stefano. I sopravvissuti in sede Bruno, Fabio, Leo, Adriano, Isabella, Ivan, Cespuglio, Attilio ne sono molto contenti e sperano in una gratifica da parte del babbo «Nonno Carmine». Tanti auguri a Gabriella e Stefano.

## ○ TORINO

Per costituenda cooperativa cerchiamo un architetto/a, muratori, idraulici, piastrellisti. Telefonare 011/372274.

## ○ E' USCITO «INDICE»

Con un numero monografico su Enrico Pea. Richiederlo a Fuck V.S. Giorgio 33 Lucca.

## ○ PER MARIAROSA DI BUSTO (MI)

Fatti viva con urgenza telefonando al posto pubblico di Busto.

## ○ PER GIANNI COMPAGNO SARDO

Che abita all'Impruneta (FI) Simona di Firenze ti cerca urgentemente.

## ○ PER Patrizia che sta a Cittadella (CS)

Torna che c'è una bella sorpresa per te. Mi manchi moltissimo Totonno.

## ○ A tutte le Cristine e i Claudi zingari

Sconvolgere è normale / Ridare la vita è giusto / Amore è armonia / Toccare è unire / Dividere amore è gioia / Ritrovarsi pazzesco / Umberto.

Estate '78. Le vacanze sono finite, o quasi... Dove, come e con chi le abbiamo passate? Sono arrivate in redazione le prime riflessioni. Pubblichiamo oggi le impressioni di due compagne

## Oh! Come mi sono divertita...

Agosto — Improvvisamente abbiamo deciso di passare le nostre brevissime ferie in un campeggio libero.

Siamo in due, per strada si unisce a noi un compagno di Roma. partiamo in un giorno assolatissimo, chilometri e chilometri di rotaie dentro un treno dalle lamiere roventi.

Torniamo in Sicilia.

Non c'è forse un inconsapevole bisogno di sicurezza e protezione in questa scelta di tornare nella nostra terra a passare le vacanze?

Già sul traghetto che deve sbarcarci a Messina ci sentiamo diverse: l'estate siciliana, così incredibilmente piena di rumori e di grida, di voci e di silenzi, ci prende subito. Attraverso una strada quasi deserta (altri incredibili chilometri tra montagne e mare) arriviamo a Selinunte.

E qui, sotto gli eucaliptus a pochi metri dal mare ed in compagnia delle zanzare, piantiamo le nostre tende. Ma qui soprattutto troviamo gli altri, quelli come noi, alcuni tra i compagni di Catania ai quali siamo più legate.

Ecco allora cos'era quella strana tensione che per tutto il tempo abbiamo avuto dentro: il bisogno di ritrovarci, di parlarci, di dirci le mille cose di sempre, le espe-

rienze vissute, il bisogno di toccarci. Cinque giorni passano in fretta: mare, barca, notti intorno al fuoco con le parole, il fumo e la musica.

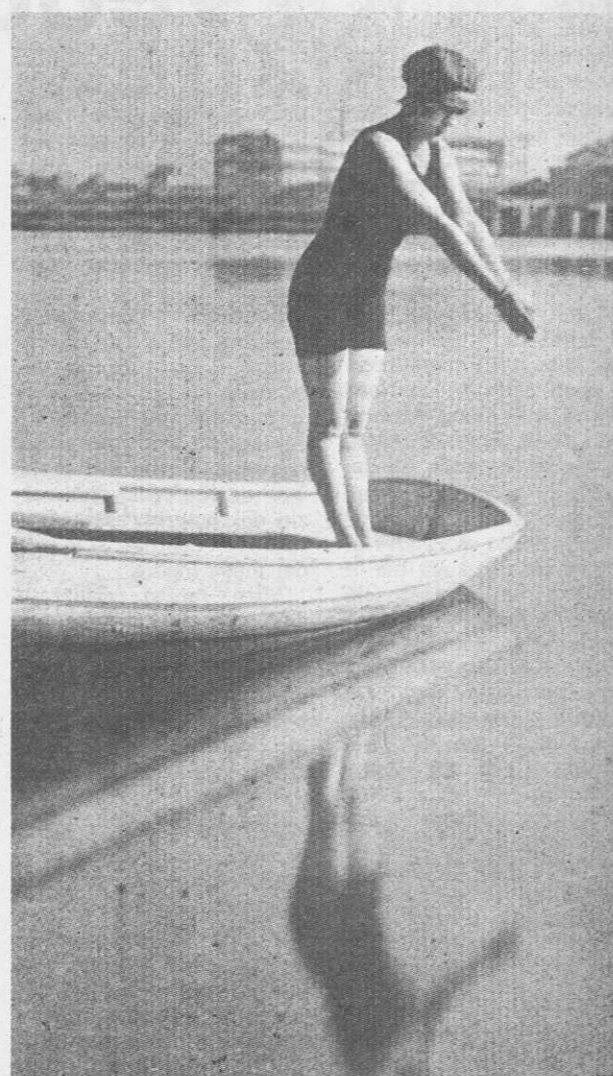
Il paese, poco lontano e facilmente raggiungibile anche a piedi, non esiste: la gente l'abbiamo già inconsapevolmente esclusa da noi; i problemi e i casini di ogni giorno ricacciati dentro. Solo la voglia di passare alcuni giorni, tra di noi, soli. Mio figlio, unico bambino nel campeggio, ci osserva con occhi attenti: con la fantasia ha trasformato il campo in un accampamento d'indiani e la sera, specialmente, osserva con un po' di incredulità e diffidenza queste strane figure muoversi lentamente intorno al fuoco.

Alla fine, quanti ripensamenti e dubbi! Perché questa voglia di stare tra noi, questo automatico ghetizzarci escludendo anche quelli che potrebbero darci qualcosa? Certo un bisogno vero di trovare sicurezza, affetto, in un piccolo gruppo, tra compagni conosciuti e che ci conoscono. La certezza di essere accettati.

Ripartiamo con un po' d'amarezza, e forse di tristezza. Dov'è la voglia di comunicare, di conoscere, di abbattere i muri che ci separano dagli altri?

Queste vacanze non sono state niente di diverso. Ma cosa abbiamo fatto noi perché lo fossero?

N.



## Tutti insieme appassionatamente

Torino, 23 — Il medico che ha perforato l'utero e l'intestino di Maria Cristina Ruta causandone la morte è stato accusato di omicidio colposo. I giornali si sono buttati sulla notizia, che nella tranquillità di agosto è servita a riempire le pagine. Terzi, il primario del reparto B, sta usando i giornali, in particolare *La Stampa* per coprirsi, addossando tutte le responsabilità alle strutture dell'ospedale. Vero che non funzionano, ma il reparto è noto per essere un macello, accentrato tutto nelle mani del primario, al di là di tutte le carenze. Le donne ricoverate si lamentano, i decorsi post-operatori non sono mai seguiti, non solo per gli aborti, ma per tutto, isterectomie, parti, tra l'altro, un uso troppo frequente di forcipe sembra causare un numero di bambini spastici. Il reparto è sporco, ma nonostante tutto questo, Terzi dichiara alla stampa di avere le mani pulite e il perito di parte di Campochiaro... è il suo amico Bocci della prima

clinica del S. Anna.

Cosa è successo tra il 27 giugno (data dell'aborto) e l'11 luglio (data dell'intervento)? Chi ha visitato Maria Cristina? Chi era responsabile? E' possibile che nessuno si accorga che una paziente abbia 40 di febbre ed il ventre teso, chiari sintomi di peritonite? Terzi e Campochiaro c'erano a luglio e agosto, perché si è aspettato tanto? A sua difesa Terzi parla di fatalità e dice che altre due donne con l'utero perforato non sono morte. Che santo devono ringraziare? Campochiaro non è difensibile, anche per quel suo precedente di cesareo ad una non gravida e così, con l'aiuto dei giornali si cerca di scaricare il «problema» da uno all'altro. L'amministrazione dice che è tutto in mano alla magistratura, Terzi dice che sono le strutture. Campochiaro continua la professione privata e la mutua. E Maria Cristina e noi? A noi l'omicidio sembra più volontario che colposo.

V. e D.





Nicaragua

# Occupato a Managua il palazzo del governo

E' un altro episodio della ribellione di un'intera nazione contro il dittatore Somoza

Venti uomini del Fronte sandinista di liberazione nazionale hanno occupato nella tarda mattinata di martedì 22 il palazzo nazionale al cui interno si trovano circa 400 persone, tra cui ministri e parlamentari. Il palazzo è circondato da uomini e mezzi della guardia nazionale, l'esercito privato del dittatore Somoza che da tempo ne ha affidato il comando al proprio figlio. A Managua, la capitale, è stata dichiarata l'emergenza e la città come gli altri grandi centri del paese è in stato d'assedio. L'unica fonte di informazione sugli avvenimenti è il servizio

stampa dell'esercito, ripreso da tutte le stazioni radio del paese. Gli uomini dell'FSLN che indossavano uniformi verdi oliva uguali a quelle degli allievi di fanteria si sarebbero introdotti senza difficoltà all'interno del palazzo, dove era in corso una riunione non parlamentare. La stessa fonte riferisce di colpi di arma da fuoco che alcuni testimoni avrebbero udito provenire dall'interno del palazzo, e di una tregua concessa dalla guardia nazionale per trasportare fuori i feriti. Le sparatorie tra gli occupanti e la guardia nazionale pare che siano

cessate dopo che l'arcivescovo di Managua ed altri esponenti ecclesiastici hanno accolto la richiesta dei sandinisti di agire come mediatori nella trattativa per la liberazione degli ostaggi che sarebbero circa 50 parlamentari. Tra le richieste dei sandinisti che hanno occupato il palazzo del governo c'è la liberazione di tutti i detenuti politici.

Il Nicaragua è in rivolta ormai da otto mesi: dal 10 gennaio, giorno in cui Pedro Joaquim Chamorro, leader dell'opposizione borghese e direttore del quotidiano «La Prensa» viene ucciso da uomini

ni delle forze di sicurezza, il regime del dittatore Somoza, la cui famiglia governa il paese da oltre quarant'anni, non è più riuscito a ristabilire la «pace sociale». L'uccisione di Chamorro dà il via alla rivolta; centinaia di migliaia di persone (il Nicaragua ha poco più di 2 milioni di abitanti) scendono in piazza, viene dichiarato uno sciopero generale ad oltranza contro il governo al quale partecipano operai e commercianti, medici e camionisti. Lo sciopero, anche per l'intervento di settori dell'opposizione conservatrice e di ambienti industriali legati agli Stati Uniti, si trasforma in una vera e propria prova di forza per la cacciata di Somoza.

Le agitazioni continuano e si estendono a tutto il paese, ma lo sciopero dopo meno di un mese cessa, non per la forza militare che il regime ha dimostrato, ma per il brusco cambio di rotta dei settori della borghesia che vedono superati dalla dinamica dello scontro, i limiti che loro stessi e i dirigenti dell'amministrazione Carter avevano preteso di imporre all'abbattimento della dittatura.

Il «comitato nazionale di sciopero» cede il posto al «comitato nazionale di resistenza popolare» nel quale l'opposizione operaia autonoma si costituisce come forza indipendente dalla borghesia di opposizione. Le elezioni municipali del 5 febbraio, alle quali partecipano il partito di governo e l'opposi-

Il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale combatte da più di venti anni contro il governo. Il suo nome e la sua bandiera sono quelli del generale Sandino che nella prima metà del secolo divenne una figura leggendaria lottando per l'indipendenza del paese e venne poi sconfitto da Anastasio Somoza, padre del tiranno di oggi.

L'FSLN all'inizio degli anni '70 si era diviso, la sua azione si era fatta meno incisiva e lo scorso anno il suo segretario generale veniva ucciso in uno scontro a fuoco con l'esercito. In questo inizio dell'anno il Fronte è rinato, compiendo numerose azioni in ogni parte del paese e scontrandosi più volte con l'esercito e la guardia nazionale.

zione da barzelletta rappresentata dal vecchio partito conservatore, sono un referendum popolare contro Somoza, «El Tachito». A Leon, una città di 100.000 abitanti solo due elettori decidono di andare a votare. Scioperi ed agitazioni continuano nel mese di marzo in tutto il paese. Gli scontri tra la popolazione e l'esercito si succedono per tutta la primavera e l'estate; a Leon, a Rivas, a Masaya dove la rivolta viene stroncata nel sangue dai militari che entrano in città massacrando decine e decine di persone. Parallelamente alla rivolta nelle città e nelle campagne si moltiplicano anche le azioni di

guerriglia condotte dal Fronte Sandinista.

Il dittatore Somoza, la sua potente «famiglia», che ormai può contare solo sul «consenso» delle forze armate non può sperare di restare in carica fino al 1981. Nessuno lo vuole più, nemmeno gli americani che temono che la rivolta popolare diventi incontrollabile. Quarant'anni di soprusi, di corruzione, di repressioni sanguinose, e l'ultima sfida rappresentata dall'eliminazione di Chamorro, leader dell'opposizione borghese hanno dato il via ad un processo inarrestabile che si può chiudere solo con la fine della dittatura.



Iran

## Ma questa opposizione è "reazionaria"?

Pochi dubbi, ormai, sussistono sulle responsabilità del massacro di Abadan, il grande centro petrolifero iraniano: se ancora ce ne erano la incredibile rivendicazione di teri l'altro, una telefonata di un sedicente «rivoluzionario nero», guarda caso poche ore dopo che lo scià in persona aveva dichiarato di ritenere responsabili i «marxisti islamici» e dopo la forsennata campagna dei giornali di regime, come il «Giornale di Teheran», tese a dividere l'opposizione conquistando i moderati allo schieramento conservatore. Quello che invece è più preoccupante è come buona parte della stampa e dell'informazione in generale, continui a presentare una buona fetta degli oppositori religiosi dello scià come reazionari, in quanto si opporrebbero al «progresso» ed alla occidentalizzazione; contrapposti ad una «sinistra» che sarebbe soprattutto il partito comunista filo-sovietico Tudeh, chiamato dai compagni iraniani, ironicamente «comitato centrale», perché di tale partito solo il CC esiste, non in Iran ma a Mosca. E, in realtà gli avvenimenti dimostrano in maniera molto chiara come queste categorie si possano, oramai, lasciare tranquillamente a «La Stampa» di Agnelli, tutta tesa a salvare il salvabile degli investimenti multinazionali in Iran. La verità, sotto gli occhi di chiunque la voglia vedere, nonostante la sorta di black out che il regime sta tentando di imporre, è ben diversa: c'è, in Iran un vastissimo movimento popolare di opposizione. Per le cifre bastano quelle, macabre, dei caduti: in gennaio a Qom,

la città santa dei musulmani Sciiti (la confessione largamente maggioritaria in Persia) 162 morti ufficiali. Quaranta giorni più tardi, a Tabriz, altri 200, e sono sempre cifre approssimative. E così via ad agosto: 100 morti il 13 a Isfahan e altri nei giorni successivi (gli arresti in numero proporzionale), fino ai 450 massacrati di Abadan. E' un movimento che ha i suoi punti di riferimento nei luoghi più popolari e popolosi: i bazar delle grandi città (gli scontri di Teheran del 16 scorso sono partiti proprio da uno sciopero del bazar) e le moschee, che tra l'altro sono gli unici posti in cui ci si possa riunire senza essere perseguitati dalla polizia di Palhavi.

Questo può suscitare scandalo solo tra i laicisti, simili redattori de «La Stampa» per i quali, è ovvio il capitalismo è non solo il migliore dei mondi possibili ma anche l'unico: e se i salari sono, come in Iran, tra i più bassi del mondo, tanto meglio. E non c'è solo questo. C'è che l'Iran ed il suo regime, il più fascista del mondo, sono motivo di imbarazzo non solo per tutti quei capitalisti che ci hanno investito fortune, ma anche per i governi dei democratici paesi occidentali, in testa quello degli Stati Uniti. In coda, a reggere il lanternino quello dei democristiani di casa nostra. Gli USA hanno infatti fatto dell'Iran così com'è, per forza di cose, un cardine della loro politica estera.

Dal colpo di stato che nel 1953 rovesciò il governo progressista del dott. Mossadeq e riportò al potere lo Scià essi hanno costruito un gigantesco apparato industria-

le-militare, che è rimasto, per tutti questi 25 anni, l'unica industria fiorente del paese: sia per ragioni di rivalità con l'URSS, che con l'Iran confina e che ci stava, negli anni immediatamente successivi all'ultima guerra per metterci le mani, sia per avere in quella strategica zona del petrolio un alleato potente ed affidabile (nel solo 1975 il commercio tra USA ed Iran ammontava a 2 miliardi di dollari, senza contare il petrolio, e si tratta in gran parte di armi). E in tempi più recenti, è stata l'alleanza iraniano-saudita (col valido supporto venezuelano) a garantire l'affermarsi di una linea filo-americana in seno alla temuta OPEC dei signori del petrolio. E l'imbarazzo con cui Jimmy Carter ha affermato, pochi mesi fa a Teheran, il suo apprezzamento per il regime dello Scià testimonia della mancanza, per il blocco occidentale, di un sicuro ricambio. Per tutte queste ragioni (la sua posizione strategica sotto vari aspetti, una opposizione forte ma poco affidabile) l'Iran rappresenta, per il mondo occidentale del quale si vanta di far parte un problema di non facile soluzione: non è un caso che i suoi dirigenti taciano, a dispetto della gravità degli avvenimenti. E non è un caso che il ministro degli esteri del nostro valoroso governo di unità nazionale, Forlani abbia messo la sordina al suo viaggio in Iran di maggio, nel corso del quale ha dichiarato: «... i rapporti economici sono di fondamentale importanza al di là degli stessi ordinamenti istituzionali». A lui, e a tutti quelli che ci vogliono spacciare uno Scià «progressista» ed un'opposizione «conservatrice» è ora di dare la sveglia: le migliaia di prigionieri politici iraniani hanno fretta.

## Il capo dei Mau-mau

E' morto nella sua casa di Mombasa, l'altra notte, sulla costa del Kenya il presidente Jomo Kenyatta. Nato tra il 1890 ed il 1895 era capo di Stato dall'indipendenza del suo paese, cioè dal 1963. Uno dei primi leader africani ad intraprendere la lotta anticoloniale venne bollato dalla stampa inglese dell'epoca di essere un «rivoluzionario marxista» la stessa stampa che negli ultimi anni lo ha celebrato come «campione della moderazione». Eletto nel 1928 segretario generale del KCA (movimento nazionale del Kenya) rimase a Londra per 16 anni come rappresentante permanente dello stesso movimento. Ed ebbe un breve «flirt» con il partito comunista inglese.

Rientrato nel Kenya nel 1946 diventa presidente della Unione nazionale del Kenya e viene accusato di aver capeggiato «la rivolta dei mau mau» come

veniva chiamata in Europa. Arrestato nel 1952 è condannato a 7 anni di prigione. Liberato nel '59 è mandato al confino. Nel 1963 il governo inglese con l'acqua alla gola accetta di indire le elezioni: il partito di Kenyatta KADU, (Unione democratica africana del Kenya) ne esce vincitore e Kenyatta è eletto presidente e concentra su di sé gli incarichi di primo ministro, ministro della sicurezza difesa, ed esteri. Il KADU diventa partito unico e Kenyatta dal 1975 presidente a vita. Allo stesso tempo si riavvicina alla vecchia mentalità coloniale, l'esercito viene dato nelle mani di ex ufficiali inglesi e i proprietari bianchi vengono assicurati che «possono abbandonare ogni timore, il Kenya non li priverà dei loro beni». E si arriva a questi ultimi anni: proclamandosi «liberale» il governo keniano scioglie tutti i partiti, manda in

galera i principali avversari e annulla nel 1977 le elezioni interne allo stesso partito.

600.000 (seicentomila) etari di terra vengono assegnati agli europei, con il parco nazionale del Kenia si inizia un'operazione turistica in grande stile (con società svizzere, e tedesche) in cui la corruzione arriva agli alti vertici, le grandi piantagioni di the, caffè, le immobiliari appartengono ai vari ministri e alla stessa famiglia Kenyatta. Il vice presidente Daniel Arap Moi assumerà il potere dopo nuove elezioni nel giro di 3 mesi. Le rivalità non tribali, ma per la divisione di interessi economici senza dubbio torneranno in campo alle falde del Kilimangiaro e potranno dar luogo a nuovi movimenti di lotta per la democrazia e il progresso sociale di un popolo che ad un certo punto della sua marcia è stato ibernato.



Estate '78: continua la caccia

# Disoccupate le spiagge e i ponti dai sogni

RACCONTIAMOCI LE VACANZE



## Gioielli e collanine:

Con una ormai « abituale » operazione lampo svolta ad opera delle forze dell'ordine, ieri mattina sono stati sgomberati dal Ponte Vecchio di Firenze, circa 200 giovani, italiani e non, multati e mandati con foglio di via ai rispettivi luoghi di residenza. La loro colpa è quella di essere giovani e di avere la volontà e la capacità di vivere facendo un lavoro artigianale piacevole.

Sono ormai molti, i giovani che, individualmente o in piccole cooperative (2 o 3 persone) vivono vendendo collanine, braccialetti, borse e tutto quello che riescono a costruire.

La polizia ha preso pretesto dalle lamentele dei gioiellieri del Ponte Vecchio verso chi vendeva abusivamente. Sarà forse possibile che tra un prezioso gioiello e una collanina di perline esista concorrenza, oppure quello che vogliono è una Firenze « pulita e tranquilla »?

E' infatti da più di un anno che esiste questa lotta. Da qualche tempo i giovani si erano costituiti in un « comitato di liberi artigiani » e aperto delle trattative con le autorità comunali per garantire ai giovani la possibilità di vendere i loro lavori. Ultimo compromesso a cui i giovani artigiani erano stati sottoposti era l'apertura dei propri « banchi di vendita » dopo la chiusura dei lussuosi negozi di gioielli.

E' evidente che si è voluta aprire con una prova di forza le trattative che a giorni dovevano iniziare con gli amministratori della città.

Giovanna

## “Ehi, pssst... sgomberare!”

Non si capisce perché i cronisti si ostinano a raccontare di cose strane (i re sparano nei porticiuoli di Cavallo; Vatican City ferve di preparativi; Hua Kuo Feng inaffia gli alberelli della pace) dando l'impressione di essere scoppiati di caldo e di voler solo tirare al 27. Anche noi siamo scoppiati di caldo ma abbiamo l'occhio vigile sulla sciocchezza autarchica. Niente importazione.

Saremo monotoni, direte e diranno, a fissare il nostro acuto sguardo sempre sui nostrani tutori dell'ordine ma Cristo! è anche vero che se d'estate non ci fossero loro, avrebbero ragione i cultori della baggiata estera. Ricordate che lo scorso anno di questi tempi imbracavano un boia e lo iscatolavano in una ventiquattresce? Oppure andavano per funghi e antinucleari in pieno agosto? Quest'anno lo sport è un altro. Si chiama: « Sgomberare! ». Si prende un posto qualunque: Ponte Vecchio a Firenze, Filicudi, Piazza Maggiore a Bologna, Pescara, ecc. Dovunque ci siano dei giovani anche non ribelli, ma neanche col colletto inamidato o che gli piace mangiare sano e poco, o che commerciano in ninnotti o che prendano il sole senza il cappotto sopra le mutande. Allora si va lì, un po' annoiati, un po' incalzati, un po' infoccati (lo sanno bene, le nostre teste di cuoio che una palpata ci scappa sempre!) e sornioni si sussurra: « Via di qui ». Perché si sussurra? Ovvio, perché nessuno senta ed il pestaggio-palpaggio sia assicurato, e poi perché li prenderebbero in giro visto che i motivi per far migrare questi giovani notti e giornotte non ci

sono o non sono chiari a nessuno nemmeno a loro.

Le trovate sono allora diverse e variano da luogo a luogo, adattandosi alla situazione. Sarebbe troppo anche per i tromboni col tocco sulla pera, vedersi arrivare un rapporto poliziesco con su scritto: prendeva il sole nudo dietro la Breda; oppure, cercava di vendere monili d'oro massiccio sul Ponte Vecchio spacciandolo per chincaglieria a puro scopo di concorrenza coi negozianti. No, no, loro sussurrano e poi menano e distribuiscono come volantini i fogli di via. Beh certo, in questo caso so-

no più seri, verba volant scripta manent. Quindi le motivazioni sono sensate e sensazionali: rispedito a casa perché non si era lavato il collo; oppure: indesiderato perché non si ricorda il terzo atto della Traviata; e anche: non ha saputo dire chi sarà il nuovo papa. Bah! Siamo un po' disgustati, colleghi cronisti estero-fili: volgete il vostro sguardo sulle allucinazioni da potere nostrane, non sperate nell'intervento dello Spirito Santo per sapere le cose. Anche perché sareste i ridicoli soli. Pensate davvero che i cardinali siano scemi?!

Lionello

## Fogli di via e controllo sociale

Le notizie che si susseguono durante l'estate dalle varie località di villeggiatura parlano di esemplari operazioni delle forze dell'ordine con la regia della Digos: retate, cacce all'uomo, sgomberi militari di campeggi, piazze, littorali, che si concludono inevitabilmente con migliaia di fogli di via ai danni di giovani che praticano il campeggio libero, che dormono nei sacchi a pelo, e di chiunque, in ogni caso, non possa dimostrare di avere una fissa dimora e denaro in abbondanza. Elba, Viareggio, Filicudi, Bologna, Firenze, gli esempi abbondano. Accuse di accattonaggio, vagabondaggio, misure di sicurezza igienica, sospetto di droga e di filo-brigatismo, tutto fa brodo nel calderone di questa gigantesca operazione di « normalizzazione » che permette nei fatti un massiccio e capillare controllo politico di massa.

Il foglio di via con cui la PS può espellere una persona da una città e imporre di non farvi più ritorno per un determinato periodo, è lo strumento di repressione più quotidiano e normale che au-

torità comunali e polizia adoperano per ripulire le città da chiunque sia « non desiderato ». Prima ancora della legge Reale e delle leggi speciali sull'Ordine Pubblico, il foglio di via — le cui origini risalgono ai decreti fascisti per il controllo dell'urbanizzazione e lo sviluppo forzato delle campagne — è sempre stato un'arma sottile e « indolore » che colpisce in continuazione individui isolati e non « fa notizia ».

Una rete fitta in cui incappano non solo i villeggianti squattrinati ma soprattutto i giovani proletari che approdano alle città in cerca di lavoro, che non trovano casa e risultano quindi senza fissa dimora, gli immigrati, tutti i « diversi ». Sono di non molto tempo fa le dichiarazioni dei sindaci di Bologna e Firenze che manifestavano la loro precisa volontà di riservare l'uso della città solo a chi ha un lavoro e una abitazione stabili, di adibire le piazze del centro a « salotto buono » della borghesia, di relegare gli strati poveri prima alla periferia, poi addirittura fuori della città. A Lagnasco vengono allontanati i gio-

vani, iscritti all'ufficio di collocamento locale, che sono arrivati sul posto per lavorare alla raccolta della frutta; ma i padroni delle pesche non vogliono, e allora la PS provvede a sfoltire la manodopera. A Pescara, prima della visita del papa nel settembre scorso, scattò una gigantesca operazione di polizia che allontanò forzatamente dalla città tutti i non residenti di « un certo tipo ». La stessa cosa avviene in questi giorni, in occasione del festival democristiano. In provincia di Terni i giovani che lavorano alla Cooperativa agricola La Raccolta, ricevono il foglio di via, sempre in quanto non residenti. In realtà La Raccolta dà fastidio ai possidenti della zona. Finora tutte le mobilitazioni contro le leggi di polizia non hanno toccato il problema della abolizione del foglio di via. Crediamo che sia giusto aprire la discussione su questo obiettivo e avere una informazione più continua e dettagliata sull'uso che ne viene fatto non solo nei periodi « eccezionali » come l'estate, ma durante tutto l'anno.

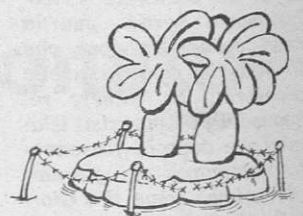
Francesco

## Sgomberata l'isola di Filicudi

Si stanno consumando gli ultimi giorni di questa Estate '78. Un'Estate non tranquilla e felice per molti. Dopo l'assedio delle forze dell'ordine al Cam-

ping « La Comune » di Isola Capo Rizzuto, in Calabria, lo sgombero della spiaggia a Viareggio, assistiamo, ora, a una evacuazione forzata dall'Isola di Filicudi di giovani campeggiatori.

L'Isola di Filicudi si trova nelle Eolie in Sicilia, è deserta, con poca gente, ci sono alcuni alberghi-ristorante, case private e un campeggio organizzato. I negozi alimentari sono pochi e vendono la roba da mangiare a prezzi assurdi, perché sono gestiti da famiglie che d'accordo fra di loro, alzano i prezzi a loro piacimento. Nell'isola non si trovano né sigarette, né pane e il poco che c'è viene venduto a 1.000 lire al kg., come pure il latte 1.000 lire al litro, e i fagioli 800 lire alla scatola. Il pane non lo danno perché va ai ristoranti. Quando la gente si lamentava per i prezzi, i negozianti rispondevano che non si era obbligati a comprare, ma in pratica era obbligato per forza, perché se no non si mangiava. A Ferragosto, un gruppo di compagni è entrato nel negozio del Sindaco per comprare a prezzi politici la roba da mangiare. Ci sono state discussioni e spin-toni, poi ad un certo punto l'amico del gestore ha tirato fuori la pistola ed ha sparato. I compagni so-



no scappati fuori dal negozio prendendosi delle cose da mangiare, mentre quello che aveva sparato se la filava su un gommone in mare. Il giorno dopo arrivavano i carabinieri e la Finanza da Lipari facendo smontare alcune tende.

A questo punto i compagni con altri campeggiatori, si ritrovano in tutti al porto improvvisando un'assemblea in cui decidono, alcuni di andarsene, altri di rimanere. Ma la mattina successiva, ritornano i carabinieri che sgomberano il campeggio organizzato e diffidano chi fa campeggio libero a rimanere sull'isola.

E' chiaro che vogliono fare di Filicudi un luogo per pochi ricchi con grandi alberghi, ville e ristoranti, cercando di scacciare via, oltre ai campeggiatori, anche i poveri abitanti dell'isola che non possono permettersi di pagare prezzi così alti.

Fra i pochi eletti che si vogliono godersi l'isola, si segnala anche la presenza di alcuni noti architetti del PCI, ai quali da molto fastidio la presenza dei poveri abitanti e dei campeggiatori.

Gianni



Alla redazione Vacanze di LC

...Fatto come una biscia... vi racconto le mie vacanze